

## **EMILE DURKHEIM** (1858-1917) → Precursore della **prospettiva funzionalista**.

La sua **teoria sociologica** → si colloca tra quelle che vengono definite **olistiche**:

↓  
**società** = **ORGANISMO** o **SISTEMA** dotato di **VITA PROPRIA**.

↓  
**Forma** l'individuo, sin dalla sua nascita, secondo:

- i **VALORI** e i **MODELLI** di comportamento propri dell'epoca storica in cui egli vive;
- le particolari **strutture della società** a cui egli appartiene.

**FATTO SOCIALE**: le maniere di agire, di pensare e di sentire, **esterne all'individuo** e che sono dotate di un **potere di coercizione** in virtù del quale si impongono a lui.

**I fenomeni sociali vanno spiegati come "cose"** escludendo la *dimensione psicologica e soggettiva degli individui* che attraverso il loro agire li pongono in essere.

**La causa determinante di un fatto sociale** (= finalità che oggettivamente persegue) **deve essere cercata nei fatti sociali precedenti** → non può essere che **SOCIALE**.

↓  
Orientata alla produzione di **effetti utili**: per la società stessa e di riflesso per il singolo individuo.

Vi sono fatti sociali che non si manifestano direttamente nell'agire ma che sono diventati strutture stabili della vita collettiva e ne costituiscono **le maniere d'essere collettive**: elementi culturali ed istituzionali che sostanziano la **coscienza collettiva** di una determinata società.

**PROBLEMA SOCIALE** → viene presentato in termini di:

1. **mantenimento dell'ordine**;
2. **integrazione dell'individuo nel sistema sociale stesso**

**ordine ed integrazione**

→ ottenuti tramite l'**assimilazione**, da parte degli attori sociali, **dei valori e delle norme morali e giuridiche dominanti, in quanto produttori di consenso collettivo**.

↓  
**Problema di legittimazione di tali NORME**

Il **metodo durkhemiano** consiste nel considerare i fenomeni sociali non solo in base alle **cause** che li hanno determinati, ma anche alle **funzioni** che assolvono al mantenimento dell'ordine sociale.

Concetto di **funzione**: attività che si rende necessaria per la soddisfazione di un bisogno della società.

Per comprendere la **natura di una società** è necessario partire dallo studio dettagliato di singole realtà, poiché alla base della società c'è un **contratto tra individui**; una solidarietà sociale che si manifesta in due forme diverse nella storia dell'umanità:

- 1) **solidarietà meccanica**: fondata su un legame diretto tra individuo e società (tipo di società primitiva in cui la coscienza collettiva prevale su quella individuale e ogni devianza viene severamente punita);
- 2) **solidarietà organica**: corrisponde alla solidarietà tipica delle società più avanzate, come quella industriale e si basa sulle **differenze** tra gli individui e sulla **complementarietà** delle funzioni che essi svolgono. L'ordine sociale nasce dalla solidarietà tra i singoli ed in secondo luogo dalla repressione.

↓  
Nelle società industriali non funziona tutto bene, anzi la velocità con cui l'industria si è sviluppata non ha reso possibile alla società di elaborare regole adeguate alla nuova situazione sociale che assicurino ordine ed equilibrio. → **STATO DI ANOMIA**

Infatti, le leggi, via via che le società diventano complesse, considerano i reati sempre più violazioni di carattere civile ed amministrativo, determinando un'attenuazione del diritto in quanto la punizione viene ridotta ad una semplice riparazione del danno arrecato

Gli individui non trovando più validi punti di riferimento all'interno del tessuto sociale, possono essere spinti a **gesti autodistruttivi**.

**Le cause che determinano il suicidio** sono soprattutto "sociali"; esso può essere:

• **egoistico**: l'individualismo prevale sulla coscienza sociale;

• **altruistico**: ha luogo nelle società in cui prevalgono la solidarietà meccanica e la coscienza collettiva (individuo che perde la sua funzione nella società);

• **anomico**: lo sviluppo economico spinge l'individuo a credere che ogni meta sia raggiungibile. Dalla difficoltà reale a realizzare i propri desideri nasce un senso perenne di insoddisfazione che porta determinati individui al suicidio.

## **KARL MARX** (1818-1883)

Partendo dallo studio socio-economico della società borghese e da un'analisi dell'evoluzione storica delle istituzioni, giunge alla conclusione che è il modo di produzione della vita materiale a condizionare l'intero processo sociale.

Ciò che gli individui sono → dipende dalla disponibilità delle risorse materiali e dai rapporti di produzione che, di volta in volta, vengono a stabilirsi nelle diverse epoche storiche (= concezione materialistica della storia).

Non è la coscienza a determinare la vita, ma la vita a determinare la coscienza e i suoi prodotti.

Questo è il nucleo della distinzione tra:

**STRUTTURA** = base economica di una determinata società → ossatura da cui dipende la **SOVRASTRUTTURA**



= insieme delle istituzioni giuridico-politiche e delle teorie morali, religiose e filosofiche

Per comprendere il processo storico bisogna partire dai modi in cui gli uomini producono la loro vita materiale (non da ciò che dicono o pensano di essere). Per Marx la storia è caratterizzata dalla **LOTTA DI CLASSE**.



**CLASSE** = insieme di individui che, all'interno del sistema strutturato dei rapporti di produzione si trovano oggettivamente nella stessa posizione; hanno le stesse possibilità di accesso alle risorse economiche e sociali



Marx fa la seguente distinzione tra:

- 1) **classe in sé**: realtà che sussiste indipendentemente dalla coscienza che gli individui possono avere di appartenerele;
- 2) **classe per sé**: nel momento in cui gli individui diventano coscienti della loro comune appartenenza e percepiscono l'identità dei loro stessi interessi (= reddito, potere e prestigio).

Solo quando si sviluppa la coscienza di classe, la classe può diventare un soggetto politico promotore di cambiamenti anche rivoluzionari dell'ordine sociale.

Nella possibilità di questa distinzione si manifesta la presenza di due anime nella concezione marxiana:

- da un lato, l'anima positivista propria del **materialismo dialettico**, fondato sull'assoluto determinismo dell'infrastruttura materiale, in base alla quale l'evolversi dei processi storici è concepito come una fatalità indipendente dalla volontà degli individui;
- dall'altro, l'anima storicista, di derivazione hegeliana, del **materialismo storico**, che, senza negare il primato dell'infrastruttura, attribuisce alla classe per sé il ruolo di soggetto attivo nel cambiamento dell'ordine sociale.

La posizione e missione delle classi è determinata dalla loro collocazione all'interno di specifici modi di produzione.

La **divisione del lavoro** da cui deriva la **PROPRIETÀ PRIVATA** genera la **disuguaglianza sociale**:

→ da ciò nasce la **lotta di classe**.



Nella società borghese si configura come la contrapposizione tra:

- a) **borghesia** (= capitalisti → proprietari dei mezzi di produzione);
- b) **proletariato** (= classe operaia nata dallo sviluppo dell'industrializzazione → hanno solo il loro lavoro).

La condizione della classe proletaria è destinata a peggiorare a meno che i suoi componenti non acquisiscano un **coscienza di classe** e non si organizzano politicamente.



= la consapevolezza del proletariato di esistere come forza sociale capace di rivoluzionare l'ordine economico e politico esistente → fase di dittatura del proletariato si aboliranno le istituzioni statali e nascerà una società libera.

Un discorso analogo può essere fatto a proposito della critica marxiana all'ideologie:

= rappresentazioni e razionalizzazioni illusorie della realtà che servono ad occultare le contraddizioni di quest'ultima e a legittimare il potere costituito (*la religione è l'oppio dei popoli*). Essa giustifica l'ordine costituito, incanalando le frustrazioni degli individui verso ideali astratti (il mondo dell'aldilà) al fine di allentare le tensioni conflittuali e di mantenere il consenso. Marx contrappone il sapere scientifico al pensiero ideologico.

# **MAX WEBER** (1864-1920)

La sua teoria si colloca sulla linea dell'**individualismo metodologico** → da' maggiore importanza all'**azione sociale individuale** più che alla struttura di una società.

**Sociologia** = comprensione delle azioni sociali degli individui che partecipano alle formazioni sociali;  
esse sono il prodotto di una **razionalità cosciente**.

La **socialità** (= *agire sociale*) si presenta come **il risultato delle azioni individuali dotate di senso**, ovvero di **azioni che si determinano reciprocamente** (= ciascun attore tiene conto dell'agire dell'altro ed è, nel contempo, un riferimento per l'agire altrui).

Per **senso** Weber intende il significato (valore, norma, sentimento...) elaborato dal soggetto cosciente e orientante l'agire di quest'ultimo → non è mai solo puramente soggettivo, ma già da sempre anche sociale.

4 tipi IDEALI fondamentali di determinazione dell'agire:

1. **RAZIONALE rispetto allo SCOPO** (= azione motivata dal fine);
2. **RAZIONALE rispetto al VALORE** (= azione motivata da una credenza in un valore assoluto);
3. **AFFETTIVO** (= alla base dell'azione vi è uno stato affettivo);
4. **TRADIZIONALE** (= l'azione nasce da abitudini acquisite).

**Razionalità**: capacità di orientare in modo coerente il proprio agire sulla base di principi ideali.

Al diverso grado di evidenza dei diversi tipi di agire corrispondono diversi gradi di **PREVEDIBILITA'** dell'agire stesso da parte dell'osservatore.

I comportamenti più evidenti sono quelli determinati da abitudini culturali e quelli razionali rispetto allo scopo e sono anche i più **prevedibili**.

La **prevedibilità** va valutata in riferimento al senso comune partecipato da diversi individui che fonda la possibilità-probabilità (chance) che si dia un certo comportamento nell'ambito di un determinato processo relazionale.

Per W. la società capitalistica è organizzata in base alla razionalità rispetto allo scopo che consiste nell'**accrescimento dei profitti**.

La sociologia non deve esprimere giudizi di valore sui fenomeni che studia, ma **deve limitarsi ad osservare e descrivere i dati empirici e a darne spiegazioni soddisfacenti** (= **principio dell'avalutatività**).

**I valori sono relativi**; possono considerarsi assoluti solo nell'epoca in cui sono stati vissuti.

Lo **strumento metodologico** specifico, indicato da Weber, per studiare i fatti sociali, è il **tipo ideale** o **idealtipo**:

un parametro astratto per valutare quanto un dato reale si discosta o si avvicina al modello ideale (= costituiscono dei punti di partenza poiché il mutare di una scienza suppone il loro superamento).

## **Forme di legittimazione e tipi ideali di potere:**

●**Potere tradizionale**: l'autorità del potere è fondata sulla credenza nel carattere sacro di tradizioni ritenute valide da sempre (= autorità dell'*eterno ieri*);

●**Potere carismatico**: la legittimazione è fondata sul carisma o segno di elezione che compete come una qualità personale ad un particolare individuo (es. sovrano eletto per plebiscito, condottiero militare eletto in guerra, demagogo o capo partito);

●**Potere legale (razionale)**: la legittimazione poggia sulla credenza nella legalità di un ordinamento giuridico razionalmente costituito e nel diritto attribuito a determinate persone di esercitare il potere sulla base di tali ordinamenti (es. varie forme di democrazie).

Weber a questo proposito muove a Marx la critica di aver considerato la propria spiegazione della società come una verità assoluta, in realtà è solo un punto di vista attraverso cui può essere condotta un'analisi teorica.

## **RELIGIONE E SECOLARIZZAZIONE: L'etica protestante e lo spirito del capitalismo.**

La riforma protestante (calvinista) ha avuto un'influenza rilevante nella formazione dello spirito capitalista (nel corso del 600 – Europa del Nord).

Nel protestantesimo calvinista il successo nell'attività economica (= accrescimento ricchezza) assume il valore di una conferma indiretta dell'elezione divina (= segno di predestinazione alla salvezza) → formazione della classe borghese imprenditoriale.

Per Durkheim, la conoscenza scientifica doveva servire a individuare i principi morali e i criteri politici di orientamento dell'azione politica e sociale: seguendo la scienza si sarebbe potuti pervenire alla costituzione di un ordine sociale sempre più integrato.

Per Weber, invece, la scienza, in quanto orientata all'analisi di eventi suscettibili di ripetizione, non potrà mai esaurire gli elementi di imprevedibilità e di irripetibilità, contenuti nelle situazioni concrete nelle quali l'azione deve fare le sue prove.

Weber quindi, pur riconoscendo il contributo che la scienza sociale può dare a una migliore comprensione dei processi sociali e a una più attiva comunicazione riguardo ad essi tra i diversi attori sociali, lascia a questi ultimi l'intera responsabilità delle scelte politiche e sociali che essi dovranno, di volta in volta, assumere nella gestione delle contraddizioni che fatalmente emergono nelle situazioni sociali concrete.

In questa prospettiva, Weber ha formulato la sua distinzione tra:

- **Etica della responsabilità**: che procede da valutazione concrete circa le conseguenze dell'agire sociale,
- **Etica della convinzione**: che si determina in base all'osservanza di principi, senza tener conto delle conseguenze.

## GEORG SIMMEL (1858-1918)

Mentre Weber, nella sua analisi dell'agire sociale, privilegia pur sempre un modello di tipo razionale (= individua i motivi che spingono gli individui ad agire), Simmel, riferendosi alla dimensione esistenziale dell'esperienza umana tiene meglio conto anche degli elementi emozionali e delle insicurezze che caratterizzano il comportamento degli attori sociali.

**SOCIETA'**: risultato delle relazioni reciproche degli individui:

l'azione sociale, sorge sempre da determinati **impulsi** o in vista di determinati **scopi** che fanno sì che l'uomo entri con altri in una coesistenza, in un agire l'uno per l'altro, con l'altro e contro l'altro, in una correlazione di situazioni, sia che eserciti effetti sugli altri o ne subisca dagli altri.

Queste **azioni reciproche** significano che dai portatori individuali di quegli impulsi e scopi occasionali sorge un'unità, cioè appunto la **società**.

**Unità sociali** → risultato diretto dell'agire individuale → per analizzare e conoscere tali unità il sociologo deve tuttavia procedere attraverso astrazioni e selezioni, facendo uso di categorie che sono proprie dell'intelletto umano (= deve in qualche modo costruire il suo oggetto, assumendo un punto di vista particolare nei confronti dei fenomeni umani).

Le categorie mediante le quali noi abbiamo accesso all'esperienza sensibile e costruiamo i nostri concetti sono variabili nel tempo e nello spazio ed hanno una origine pratica (= nascono dai nostri bisogni vitali e dall'esperienza iniziale del nostro rapporto con la realtà).

Simmel ritiene che gli **apriori della conoscenza** siano avallati (confermati) dalla loro utilità pratica, sperimentata a contatto con le condizioni concrete della vita.

Una volta formati, gli a-priori consentono di selezionare, nella grande complessità delle sensazioni che nascono nella nostra esperienza immediata, gli aspetti per noi rilevanti, ordinandoli in un insieme di significati determinati.

Simmel ha una concezione **non realista** della conoscenza (= essa non è il puro rispecchiamento neutrale e oggettivo della realtà esterna ma il risultato sempre parziale di un'attività costruttiva dell'individuo cosciente).

Il **rapporto tra idee e strutture sociali** si configura, in Simmel, nei termini di un'influenza reciproca tra le due dimensioni: la conoscenza nasce all'interno di condizionamenti sia naturali sia sociali, ma è anche il risultato di un'attività soggettiva relativamente autonoma.

Simmel mantiene sempre il riferimento alla **libertà dello spirito umano**, in quanto l'individuo conserva una relativa autonomia nella risposta a questioni che sono per lui vitali.

Contrariamente a Marx, Simmel ritiene che le ideologie non siano il prodotto illusorio di una falsa coscienza. **Un'ideologia può essere valutata positivamente nella misura in cui è il risultato di una scelta, di un punto di vista particolare, oggettivamente rilevante per l'interpretazione di una situazione specifica**.

Simmel propone di mettere in evidenza le **forme di relazione** che vengono a stabilirsi nei rapporti dinamici tra gli attori sociali. Egli distingue tra:

- **Contenuto della società**: è *"tutto ciò che negli individui, nei luoghi immediatamente concreti di ogni realtà storica è presente, come impulso, interesse, scopo, inclinazione, situazione psichica e movimento"*;

- **Forma della società**: è rappresentata dai *diversi modi attraverso i quali gli individui singoli stabiliscono le loro interazioni*.

Se il contenuto costituisce la materia prima dell'associazione, le forme permettono di strutturare tale materia in quelle unità che chiamiamo gruppi, istituzioni, società.

L'origine delle **forme dell'interazione sociale** si trova nella struttura stabile delle relazioni.

Le forme tendono ad essere autonome dai contenuti e a giocare liberamente: in tal caso **non è più la norma a nascere dalla vita, bensì è la norma a determinare i contenuti della vita**.

SOCIETA' = è il prodotto incessante dei processi intersoggettivi di rappresentazione attraverso cui si consolidano nel tempo le forme codificate delle relazioni reciproche.

La complessa analisi simmeliana si sviluppa inoltre, anche attraverso la considerazione di determinati tipi sociali, come lo "straniero" e il "povero".

L'individuo pur essendo originariamente orientato al rapporto intersoggettivo, non può mai essere completamente integrato nell'ordine sociale. Vi è in lui una dimensione **"che non è rivolta alla società e non si risolve in essa"**.

L'ambivalenza della posizione dell'individuo nei confronti della società, come **un essere per essa e un essere per sé**, spiega il fatto che **l'individuo, pur essendo compreso e, in parte, costituito nell'ordine sociale, possa anche contrapporsi a quest'ultimo**.

Si mostra così la tensione continuamente sottesa al rapporto tra individuo e società e la relazione ambivalente che l'attore sociale stabilisce con le forme di rappresentazione simbolica e con i valori e le regole che:

- se da un lato assicurano la necessaria prevedibilità nelle interazioni reciproche:

- dall'altro minacciano di rinchiuderlo, alienandolo da ciò che più propriamente appartiene alla sua vita.

Sottolineando la fondamentale **ambivalenza** che caratterizza il nostro rapporto con le forme di determinazione simbolico-normativa, Simmel ne riconosce, al tempo stesso, la necessità e il carattere riduttivo.

## **CONCETTO DI STRANIERO**

La sociologia di Simmel analizza il **legame sociale**:

1. nella sua forma *microsociale* (= attuazione ed interazione degli individui tra di loro);
2. nei rapporti tra i gruppi sociali.



Rapporto tra una società e lo straniero

Simmel distingue tre tipi di rapporti:

1. in gruppi sociali piccoli, chiusi con coesione forte è unità centripeta  
→ lo straniero sta all'esterno del gruppo ed è fonte di ostilità;
2. quando il gruppo si apre verso l'esterno o è costretto a intrattenere rapporti (per es. di tipo commerciale) con lo straniero  
→ lo straniero diventa intermediario con il mondo esterno del quale fa parte;
3. situazione in cui i gruppi si aprono e si mescolano con l'esterno  
→ lo straniero viene concepito come onnipresente: dentro e fuori dal gruppo ed è oggetto di nuova avversione e ostilità.

Lo straniero è all'interno e all'esterno della società, oggetto d'**integrazione** e di **emarginazione**.

Le connotazioni e funzioni specifiche che gli vengono assegnate lo allontanano dalla partecipazione totale alla società, prefigurando, in tal modo, l'ambivalenza che, più in generale la società attua verso tutti i soggetti culturalmente marginati o devianti.

Simmel definisce "nemici interni" anche quei tipi quali il povero, il malfattore e, forse, il deviante, il folle che rappresentano situazioni che la figura sociale dello straniero aiuta a comprendere nella loro sostanziale ambiguità di inclusione ed esclusione, di integrazione ed emarginazione. M

Molteplici forme di inclusione sociale e culturale di soggetti devianti hanno anche rappresentato l'istituzionalizzazione della loro diversità ed emarginalità.

Simmel considera lo straniero come uni dei due poli di una interazione sociale permanente.

Definizione che vale anche in riferimento alle norme che ogni società impone ai propri membri in modo differenziato a seconda della loro vicinanza o lontananza dal centro della cultura del gruppo. Maggiore conformità culturale richiesta a chi occupa posizioni centrali nella società, a confronti di chi occupa posizioni di svantaggio sociale.

La figura dello straniero rappresenta uno strumento importante per la comprensione del processo con cui una società suddivide e gerarchizza il proprio spazio sociale e per l'interpretazione di molteplici situazioni di emarginazione e di integrazione, sia nel contesto di società omogenee che in quello di società differenziate.

In queste ultime la definizione simmeliana dello straniero evidenzia un esito rilevante del processo di integrazione sociale: quello che si risolve in forme di emarginazione e marginalità per i membri culturalmente diversi (per loro sono disponibili posizioni, ruoli, occupazioni marginali poco vantaggiose; allo stesso tempo, però, essi sono sottoposti a regole meno rigide rispetto a quelle che ordinano gli stili di vita degli individui più integrati).

La **povertà** è **una deficienza sociale che impedisce a un membro della società di espletare il suo contributo alla vita dell'insieme sociale con prestazioni positive.**

Al povero, in quanto tipo sociale, è assegnata una posizione come membro organico nella vita del gruppo:

egli è un membro in una particolare situazione di deficienza sociale che determina una tensione che può venire risolta:

- a) immediatamente tra gli elementi della società (= forma della beneficenza privata);
- b) attraverso la mediazione dell'unità che è sorta da tutti gli elementi (= forma dell'assistenza statale).

Il rapporto della collettività con i suoi poveri è una funzione formale costitutiva della società, cioè le forme in cui ogni società si correla ai suoi poveri concorrono a costituire il tipo di società.

Il povero, in quanto tipo sociale, è considerato un appartenente al gruppo.

Ma al pari dell'estraneo (malato o criminale) egli è al-di-fuori del gruppo, in quanto è semplice oggetto di misure da parte della collettività e non è inserito organicamente nella vita del gruppo.

## **VILFREDO PARETO** (1848-1923): sistema sociale e agire non razionale

L'agire umano è dettato da **impulsi non razionali**, legati ai sentimenti ed alle passioni e quindi **per cogliere la complessità di tale agire**, occorre rivolgersi allo **studio delle azioni non logiche**.

Diversamente da Durkheim e Weber, Pareto riconosce la possibilità di enunciare una "**teoria dell'equilibrio sociale**" valida per tutte le società.

Per spiegare **l'equilibrio sociale** introduce la distinzione tra:

● **RESIDUI**: motivazioni psichiche da cui scaturisce l'azione sociale → manifestazioni di sentimenti e di forze irrazionali che condizionano l'azione dell'uomo e la sua stessa vita intellettuale.



Poiché **la vita umana** è per Pareto in gran parte costituita da residui, **ogni tentativo di spiegare tale attività trascurando l'irrazionale e riducendolo entro schemi razionali è destinato a fallire**.

I residui sono suddivisibili in sei classi:

1. **l'istinto delle combinazioni**: istinto degli uomini ad associarsi ad altri e ad associare intellettualmente fatti e teorie;
2. **la persistenza degli aggregati**: tendenza umana ad attribuire stabilità nel tempo ad una determinata combinazione,
3. **il bisogno di manifestare con atti esterni i sentimenti**;
4. **i residui in relazione con la società**: sentimenti che prendono vita dalle relazioni sociali (es. l'altruismo);
5. **l'integrità dell'individuo e delle sue dipendenze** (es. senso di proprietà);
6. **il residuo sessuale**: manifestazioni di sentimenti legati all'istinto sessuale.

● **DERIVAZIONI**: costruzioni umane fittizie che servono a spiegare razionalmente l'agire sociale.

Gli uomini hanno bisogno di giustificare le proprie "**azioni non logiche**" come "**azioni logiche**".

Le derivazioni sono suddivisibili in quattro categorie:

1. **l'affermazione**: se qualcuno afferma con certezza una cosa si è portati a credergli (= potere persuasivo);
2. **l'autorità**: ricorso ad un'istanza superiore (es. l'ha detto il PdR);
3. **l'accordo con sentimenti e principi**: si verifica quando il consenso si fonda su interi popoli come ad es. l'esistenza di Dio, se molti credono in Dio, Dio esiste;
4. **le prove verbali**: quando si cerca di ottenere il consenso attraverso l'uso di parole che immediatamente suscitano l'approvazione (es. libertà, solidarietà...).

Lo schema dei residui e delle derivazioni ha l'esplicito intento di dimostrare che non può esserci altra verità al di fuori di quella logico-sperimentale della scienza: solo la scienza può preservare l'uomo dai condizionamenti esaminati.

Passando all'analisi di fenomeni socio-politici,

Pareto formula la **teoria della circolazione delle élites: tutti gli uomini sono disuguali per natura**.



Da questa disuguaglianza nasce la **divisione tra le classi** (= non è assoluta perché nella società moderna si verifica **un'intensa circolazione da una classe all'altra**).

Per Pareto la società è divisa in due strati:

● **superiore**: governanti;

● **inferiore**: governati.

Ogni attività umana, quindi anche quella del governo, è regolata da una classe eletta, formata da persone più capaci di altre (**élite**).

Per cui esiste **una classe eletta di governo** che si trova in uno stato di continua trasformazione (= nasce dal fatto che meno adatti al loro ruolo sono sostituiti da nuovi della classe inferiore).

Le rivoluzioni avvengono, perciò, quando si accumulano negli strati superiori degli elementi scadenti ed aumentano in quello inferiore elementi di qualità, i quali sono disposti a usare anche la forza per governare.

Il **mutamento sociale** non è mai dovuto a una trasformazione culturale, ma sempre, in primo luogo, ad una **diversa dosatura dei residui**, nonché **dei bisogni funzionali del sistema sociale come tale**.

# TALCOTT PARSONS (1902-1979) e la TEORIA STRUTTURALE-FUNZIONALISTA



prende le mosse dallo stesso concetto durkheimiano di **funzione**.

Parson ha percepito sin dall'inizio la necessità di ricondurre l'analisi dei fenomeni sociali particolari a un **paradigma concettuale generale di riferimento** (*frame of reference*).

Teoria generale dell'azione sociale → indica gli aspetti che si devono approfondire quando si vuole comprendere la dinamica dei processi sociali, selezionando e definendo quegli elementi che in base al paradigma concettuale, appaiono più significativi per la conoscenza dell'oggetto studiato.



svolge un **ruolo attivo di promozione e chiarimento della ricerca empirica** (= non esiste alcuna conoscenza empirica che non sia, in qualche modo, *formata attraverso concetti*) → **realismo analitico**.

Parsons considera le categorie concettuali come *universali* ed *immutabili* (non si tratta di punti di vista parziali costantemente rivedibili → Weber).

Parsons definisce la sua teoria dell'azione **volontarista** → essa tiene conto, al tempo stesso, di:

- condizioni ambientali oggettive che influenzano l'azione;
- componenti psicologiche e motivazionali che configurano l'azione come capacità di scelta relativamente autonoma, fondata non solo sul calcolo degli interessi, ma anche su valori di tipo morale ed estetico.

Parsons trae dalla teoria di Weber il **concetto di azione sociale**: ogni comportamento motivato (= promosso da determinate cause e finalizzato al raggiungimento di determinati obiettivi).

I quattro principali termini di riferimento dell'azione sono:

- 1) **soggetto o attore sociale**: individuo, gruppo, ceto o collettività;
- 2) **finalità dell'azione**: risultato futuro;
- 3) **situazione**: condizioni oggettive e i mezzi entro i quali si sviluppa l'azione → ambiente naturale, risorse economiche, strutture dell'ambiente sociale e culturale. Occorre distinguere tra:
  - **condizioni** (= elementi su cui gli attori non hanno possibilità di controllo)
  - **mezzi** (= elementi che gli attori possono controllare).
- 4) **l'ordine simbolico**: insieme delle rappresentazioni, dei modelli e delle regole culturali che orientano l'agire.

Il sistema dell'azione appare costituito dai rapporti tra l'attore, la situazione materiale, le forme simboliche e gli altri attori.

Il rapporto con le condizioni ambientali e con le risorse materiali può essere analizzato:

- sia nei termini dell'attività che il soggetto sviluppa nei loro confronti nei processi di produzione e di trasformazione;
- sia in termini di adattamento all'ambiente esterno.

La stabilità dei rapporti d'interazione tra l'attore e l'ambiente e tra i diversi attori sociali è assicurata dall'insieme dei **modelli di comportamento** (regole, norme) che, una volta istituzionalizzati, vengono interiorizzati dagli attori tramite il **processo di socializzazione** (apprendimento – educazione).

Per analizzare la dinamica dell'agire sociale, Parsons ricorre al concetto di sistema (cfr. Pareto).



Un **sistema** si costituisce quando vengono a stabilirsi relazioni privilegiate di interdipendenza tra più elementi, in modo tale che l'insieme di questi elementi può essere distinto da un altro insieme di elementi o da un altro sistema.

Secondo il presupposto paretiano ogni sistema è orientato alla propria conservazione ed al mantenimento della propria coesione e del proprio equilibrio nel rapporto con l'ambiente esterno.

Un determinato sistema d'azione può essere analizzato, secondo Parsons, come:

- 1) **unità, dal punto di vista, del suo rapporto con l'esterno;**
- 2) **unità, dal punto di vista, dei problemi che nascono dall'esigenza della sua organizzazione interna;**
- 3) inoltre, il sistema può essere considerato nei termini degli **scopi che, come tale persegue;**
- 4) e dei **mezzi di cui dispone.**

A partire dalle quattro categorie esterno/interno, scopi/mezzi, Parsons perviene alla definizione dei quattro **imperativi o prerequisiti funzionali** che **ogni sistema deve risolvere per potersi mantenere in vita** (= dimensione strutturale di base del sistema).

**Modello AGIL** (= Adaptation – Goal – Integration – Latency)

- 1) **ADATTAMENTO** (*ADAPTATION*): insieme dei rapporti tra sistema ed ambiente esterno.

Tali rapporti consistono nel:

- Trarre dall'ambiente esterno le risorse necessarie al sistema per la sua sopravvivenza (*input*);

- quanto nella **produzione di oggetti o attività** che possono essere scambiati con l'esterno (*output*);
- La funzione di adattamento comprende, inoltre, **tutte le attività volte a controllare e a modificare le condizioni dell'ambiente esterno**.

- 2) **CONSEGUIMENTO DEGLI SCOPI** (*GOAL ATTAINMENT*): funzione che consiste nell'indirizzare il sistema verso i suoi scopi, selezionandoli tra i molti possibili ed ordinandoli in modo che non turbino l'integrazione del sistema stesso.
- 3) **MANTENIMENTO DELLE STRUTTURE LATENTI** (*LATENT PATTERN MAINTENANCE* o *LATENCY*): funzione che assicura i valori, i significati e le motivazioni necessari per orientare l'azione in modo adeguato alle esigenze del sistema. **Stabilità** garantita attraverso *norme e modelli di comportamento istituzionalizzati*, che definiscono le strutture del sistema → comprende i **meccanismi fondamentali di socializzazione degli attori, volti a promuovere l'interiorizzazione delle norme e dei modelli stessi** (= strutture definite "latenti" in quanto possono operare indipendentemente dalla presa di coscienza degli individui riguardo alla loro esistenza).
- 4) **INTEGRAZIONE** (*INTEGRATION*): funzione che permette di equilibrare reciprocamente i diversi elementi del sistema e i sottosistemi presenti in esso, armonizzandoli in maniera coerente tra loro e controllando, anche attraverso sanzioni, le spinte che possono turbare l'unità del sistema stesso.

All'interno del sistema generale dell'azione, Parsons distingue inoltre, in corrispondenza con gli imperativi funzionali, quattro sottosistemi:

- **L'organismo biologico comportamentale** (= funzione di *adattamento*);
- **Il sistema della personalità** (= funzione di *conseguimento degli scopi*);
- **Il sistema della cultura** (= funzione di *mantenimento dei modelli*);
- **Il sistema sociale** (= funzione di *integrazione*).

La teoria di Parsons sembra mancare di un **riferimento ai processi che, a partire dall'azione e dall'esperienze di vita degli attori sociali, generano sia le strutture del sistema sociale, sia i significati e i valori del sistema della cultura**.

Presupponendo come già date le strutture del sistema, Parsons considera l'agire sociale prevalentemente nei termini del problema dell'adattamento e dell'integrazione di individui dal comportamento potenzialmente disordinato e distruttivo (cfr. Durkheim)

La mancata tematizzazione del *momento genetico della cultura* provoca in Parsons l'assolutizzazione degli imperativi funzionali del sistema in quanto strutture predeterminate, mentre in realtà anche il sistema è il prodotto di rappresentazioni culturali derivanti da esperienze storiche particolari. Egli non prende in considerazione gli aspetti distruttivi (non solo per l'individuo, ma anche per il sistema sociale come tale) che possono derivare dall'assolutizzazione dell'ordine e delle forze di determinazione.

**Potere politico**: capacità generalizzata di influenzare l'allocazione di risorse per fini collettivi, pubblicamente sanciti, attraverso il richiamo agli obblighi istituzionali e l'esercizio delle sanzioni istituzionalmente legittimate.

Stabilendo un parallelo tra potere e denaro, Parsons concepisce infatti il **potere**, in quanto mezzo di circolazione e risorsa distribuita in modo diseguale nella società, come garanzia dell'efficienza del sistema, dal momento che tale efficienza richiede capacità di decisione e investimento di risorse "indipendentemente dalle specifiche condizioni già stabilite in forma prescrittiva".

Ne consegue che ogni *comportamento deviante* rispetto agli ordini costituiti tende ad essere considerato, in Parsons, un elemento soltanto *negativo*, da riferire alla debolezza delle strutture di integrazione-controllo del sistema rispetto alle tendenze centrifughe dell'agire e non anche come momento *positivo* di apertura verso processi di trasformazione-ristrutturazione-innovazione del sistema stesso.

## **ROBERT KING MERTON** (1910)

Intende costruire una **teoria sociologica** di medio raggio che si discosti dalle grandi generalizzazioni, non sempre verificabili in termini empirici.

Una teoria per essere tale deve trattare di **fenomeni sociali circoscritti** → presuppone una confutazione empirica (critica).

La società è troppo complessa e la funzionalità può essere relativa ma non assoluta.

**Il sociologo può elaborare teorie in grado di spiegare solo determinati fenomeni e non tutta la società.**

Le **disfunzioni** della varie parti del sistema (crisi economica, clandestini, ecc.) causano il cambiamento del sistema stesso:

CRISI → **il sistema deve difendersi e controllarsi.**

= mette in atto strategie di tipo repressivo, utilizzando il sottosistema indicato da Parsons per il controllo o intraprende un'azione a livello politico per migliorare la situazione che ha provocato la disfunzione.

**CONFLITTO** → necessario per provocare cambiamenti del sistema sociale.

Merton distingue le funzioni in:

- a) **manifeste** → quando le conseguenze che hanno sul sistema sono intenzionali e pubblicamente riconosciute;
- b) **latenti** → quando le conseguenze che hanno sul sistema non sono intenzionali e sono poco evidenti.

**Esempio:** il consumo → funzione manifesta: soddisfare i bisogni materiali;

funzione latente: prestigio sociale → poiché il grado di consumo: ricchezza e benessere.

## **LO STRUTTURALISMO**

**STRUTTURA** → l'insieme di relazioni stabili relativamente basate su mediazioni simboliche di tipo normativo, sul quale si regge il sistema sociale come unità che persiste nel tempo;

è formata da **parti in sé indipendenti**, ma collegate tra loro in maniera che **ciascun elemento è subordinato all'unità strutturale come tale.**

L'**unità** che risulta dalla composizione degli elementi ha **caratteristiche proprie**, distinte da quelle degli elementi singolarmente considerati.



Ciò significa che le **RELAZIONI** tra gli elementi hanno una importanza fondamentale:

- non solo per **la caratterizzazione della struttura come tale;**
- **ma anche per il significato o le funzioni che assumono i singoli elementi, i quali hanno un senso solo se considerati nella posizione che occupano nell'insieme.**

Se il **sistema** è **l'unità degli elementi variabili e invariabili di un insieme,**

la **struttura** rappresenta **la dimensione invariabile, senza la quale esso non potrebbe sussistere.**

**Il sistema sociale** non è il risultato della semplice giustapposizione dei vari individui, ma dei **modelli di comportamento e delle norme che regolano con relativa stabilità (istituzioni) le loro relazioni e le aspettative reciproche.**

Lo strutturalismo non ha dato luogo ad una scuola sociologica vera e propria, ma in quanto metodo di analisi che si afferma in diverse discipline, che vanno dalla psicologia alla linguistica all'antropologia ha influenzato numerose teorie sociologiche contemporanee.

## **LEVI-STRAUSS**

Egli ritiene di poter affermare che lo strutturalismo propone, in primo luogo, alle scienze umane un "**modello epistemologico**" di una potenza non comparabile a quella di cui disponeva in precedenza.



permetterebbe di scoprire, **dietro le cose**, un'**unità** e una **coerenza** "che la semplice descrizione dei fatti non poteva rilevare"

→ Il livello di analisi dello strutturalismo si pone **al di qua dei fatti empirici:**

1. considerando le relazioni che uniscono tali fatti;
2. mettendo in evidenza che "queste relazioni sono più semplici e meglio intelligibili che non le cose tra le quali si stabiliscono".

La natura delle cose può rimanere insondata, senza che ciò possa, come in passato, costituire un ostacolo all'interpretazione delle relazioni che intercorrono tra di esse.

Lo strutturalismo, in secondo luogo, permette di **uscire dall'individualismo, reintegrando l'uomo nella natura e facendo astrazione dal soggetto.** Egli ritiene che **la struttura dello spirito umano, nelle sue diverse manifestazioni simboliche, si mostri solidale con il sistema delle strutture fisiche, chimiche, biologiche, che presiedono al "gioco effimero" dell'universo.**

Nello strutturalismo vi è la tentazione a costituirsi come una **visione globale di tipo metafisico.**

STRUTTURALISMO → forma di conoscenza che procede, come tutte le altre, attraverso **categorie logiche che le permettono di interpretare la molteplicità del reale**; non può essere altro che una **forma selettiva di riduzione della complessità** e, come tale, non può pretendere di giungere in modo definitivo all'identificazione della struttura portante dell'intera realtà.

Vi è unità tra **l'attività cognitiva, l'attività espressiva e l'attività ordinativa** dello spirito umano.

Secondo Lévi-Strauss, **l'intelletto umano non fa altro che incontrare se stesso**: esso riscopre specularmente, a livello cognitivo, **le proprie categorie e le proprie strutture di intelligibilità, oggettivate in quelle stesse forme nelle quali in un primo momento esso stesso, nella sua attività rappresentativa e normativa, le aveva fatalmente proiettate**.

Non è quindi in alcun modo provato che quelle strutture abbiano una consistenza quasi ontologica o naturale, *esterna al soggetto*, ma solo che **l'intelletto umano procede, come già dimostrato da Kant e dalla logica, secondo categorie e operazioni che gli sono proprie**.

Lo strutturalismo, in ultima analisi, **non fa che scoprire i principi e le condizioni di produzione della determinatezza**: esso evidenzia il fatto, in sé tautologico, che le forme della determinatezza sono sottoposte a regole intrinseche al principio di determinazione.

**Per determinare un qualunque oggetto o sistema normativo o persona (identità) è necessario, infatti, poterli distinguere da altri oggetti, sistemi normativi o persone**: il determinato può costituirsi solo:

1. attraverso **differenziazioni** (opposizioni binarie, simmetrie, esclusioni-inclusioni, rapporti di compatibilità-incompatibilità...);
2. e **delimitazioni di possibilità** (riduzione delle possibilità attraverso negazioni).

Se è vero che esiste una struttura comune interna ai processi di intelligibilità come ai prodotti dello stesso spirito umano, niente autorizza a considerarla un fondamento assoluto.

Per potere assumere come assoluta tale struttura dovremmo poterla conoscere ponendoci al di fuori di essa, altrimenti, ogni forma di comprensione resta fatalmente legata a punti di vista particolari.

Nella *teoria sociologica* lo strutturalismo ha avuto uno sviluppo minore.

Le posizioni che si ricollegano più direttamente allo strutturalismo di Lévi-Strauss sono quelle di:

**LOUIS ALTHUSSER** (1918-1990) → principale esponente dello strutturalismo neo-marxista.

Tenta di reinterpretare *in chiave strutturalista la teoria dialettica di Marx*.

Althusser afferma che **l'idea di contraddizione** in Marx assume un significato totalmente diverso rispetto a quella di Hegel.

In Marx **il processo storico** viene visto come **il risultato di un insieme complesso di contraddizioni, di circostanze e di correnti diverse che, costituendo un "cumulo di contraddizioni", determina gli spostamenti e le trasformazioni che caratterizzano l'evoluzione storica**.

Se la contraddizione "in ultima istanza determinante" rimane sempre quella tra *forze di produzione* e *rapporti di produzione*, tale contraddizione **non è, secondo Althusser, sufficiente per definire una situazione rivoluzionaria**.

↓  
Quest'ultima si verifica unicamente grazie **ad un insieme di contraddizioni diverse**, non solo a livello **infrastrutturale**, ma anche a livello **sovrastrutturale** → definito **surdeterminazione**.

↓  
permette di riconoscere che la *contraddizione capitale-lavoro* non è mai semplice, ma **sempre specificata dalle forme e dalle circostanze storiche concrete in cui si esercita**.

Althusser considera essenziale il concetto marxiano di **modo di produzione** (= l'insieme complesso dei fattori materiali, relazionali e istituzionali che caratterizzano l'attività produttiva di una società concreta).

Althusser afferma che **è l'esistenza del "tutto strutturato complesso" della società che permette di spiegare le "categorie semplici" e gli "oggetti concreti" e non viceversa**; questi sono infatti il prodotto di una struttura sociale "estremamente differenziata".

La struttura complessa del tutto sarebbe caratterizzata dalla presenza di contraddizioni essenziali diverse tra loro e reciprocamente condizionatisi, e si articolerebbe in relazione a una **struttura a dominante**, ossia la determinazione di tipo economico.

Accanto alla contraddizione dominante, esistono *contraddizioni secondarie*.

Come i rapporti di produzione non sono la pura derivazione delle forze di produzione, ma ne costituiscono anche le condizioni di esistenza in quanto "non esiste produzione senza società", così la sovrastruttura non è la pura espressione dell'infrastruttura, ma ne è anche la condizione di esistenza.

La reciprocità di condizionamento tra le diverse forme di contraddizione non si risolve in una pura circolarità, che eliminerebbe il carattere dominante della struttura economica, ma al contrario quest'ultima, riflettendosi all'interno di ogni altra contraddizione, costituisce l'unità dell'insieme.

Ogni particolare situazione concreta può infatti anche qui essere vista come "una variazione della struttura a dominante, invariante della totalità". Althusser mette in evidenza la relativa autonomia delle diverse componenti sovrastrutturali e il loro ruolo essenziale nella specificazione delle forme della contraddizione principale.

Althusser analizza in particolare il **fenomeno dell'ideologia**, riconoscendo a quest'ultima una funzione non soltanto negativa come in Marx.

**IDEOLOGIA** → un sistema di rappresentazioni (immagini, miti, idee e concetti) dotate di un'esistenza e di una funzione storiche nell'ambito di una data società.

Ogni società ha bisogno di ideologie che garantiscano una base del consenso e del coordinamento delle motivazioni e delle diverse forme di agire dei suoi membri, ponendo gli individui in grado "di rispondere alle esigenze delle loro condizioni di esistenza".

Anche l'ideologia è considerata da Althusser nei termini di una struttura essenziale della vita storica della società, che si impone agli individui, senza che essi ne siano consapevoli.

Se da un lato Althusser riconosce che le ideologie hanno una propria storia. Dall'altro egli attribuisce all'ideologia una dimensione non storica e universale, nel senso che la sua struttura e la sua funzione sono presenti nella storia di tutte le società.

**Gli individui, secondo Althusser, vivono le loro azioni all'interno dell'ideologia e tutte le loro relazioni sociali, il loro vissuto storico e i loro rapporti con il mondo, sono mediati dall'ideologia.**

**Nella società di classe, l'ideologia esprime i valori e gli interessi della classe dominante e determina le forme degli apparati ideologici di Stato** (istituzioni religiose, scolastiche, familiari, giuridiche, dell'informazione, della cultura, ecc.) **che assicurano la riproduzione delle condizioni della produzione** (mezzi di produzione, forza lavoro...).

**NICOS POULANTZAS** (1936-1979) → **Conduce un'analisi sul potere, sullo Stato e sulle classi sociali.**

Riprendendo dalla interpretazione althusseriana di Marx il concetto di modo di produzione come "**totalità complessa a dominante**", Poulantzas ritiene che **occorra verificare, di volta in volta, le particolari articolazioni, i diversi indici di dominanza e di surdeterminazione, dei diversi livelli: economico, politico, ideologico, conoscitivo, che caratterizzano un modo di produzione determinato di un particolare tipo di società.**

Al contrario, egli pone l'accento sul carattere autonomo della dimensione del **politico**, della **funzione dello Stato** nel modo di produzione capitalistico, caratterizzato appunto dalla differenziazione e dall'autonomia specifica delle diverse istanze economiche, politiche, ideologiche, conoscitive, ecc.

**STATO:** luogo in cui si condensano le contraddizioni delle diverse istanze e dei diversi modi di produzione che si sovrappongono in una formazione sociale, quello dominante e quelli legati a formazioni sociali precedenti.

Secondo Poulantzas è possibile distinguere diverse modalità di esercizio della funzione dello Stato, a seconda dei settori specifici in cui essa si esercita.

Poulantzas sviluppa la sua **teoria del potere**, distinguendo tra:

- i livelli strutturali di una formazione sociale;
- e il livello di lotta o di pratica delle classi.

Il **potere** ha anzitutto "**come luogo della propria fondazione il campo delle pratiche di classe**".

I rapporti tra le classi sono rapporti di potere, nel senso che, il potere indica "**gli effetti della struttura sulle relazioni conflittuali tra le pratiche delle diverse classi in lotta**".

**MICHEL FOUCAULT** (1926-1984) → **NEOSTRUTTURALISMO**

Tentativo di applicare il modello strutturalista all'analisi dei fenomeni sociali e, in particolare, a quella delle **dinamiche del potere**.

Foucault affronta il problema del **rapporto che intercorre tra pensiero e linguaggio** e, di conseguenza, della **situazione del soggetto parlante**.

Il concetto essenziale, nel quale si condensa la visione strutturalista di Foucault, è quello di **epistème** = **sistema coerente di concetti e di valori tramite il quale una determinata epoca storica interpreta se stessa**.

**L'epistème è la fonte di produzione degli oggetti e dei soggetti.** A differenza che in Lévi-Strauss, non vi è in Foucault alcuna struttura universale dello spirito umano, ma esistono solo strutture particolari di épistème storiche determinate

→ rimane invariato il primato della struttura rispetto alle diverse modalità culturali concrete e agli stessi attori sociali.

Analizzando le diverse forme epistemiche dell'epoca rinascimentale, dell'epoca classica e dell'epoca moderna Foucault intende dimostrare che **l'individuo, come soggetto razionale e centro autonomo di decisioni e di progetti, non è che il prodotto recente del razionalismo sviluppatosi nel Seicento**, mentre l'epoca contemporanea è quella nella quale si consuma la **fine dell'individuo**.

**Il divenire dell'umanità è una serie di interpretazioni:** Foucault parla di "**archeologia del sapere**", nel senso che **i dati storici appaiono come reperti che rinviano a epoche scomparse, diverse da quelle in cui viviamo**.

Nella prospettiva foucaultiana non vi è alcuna possibilità di riferimento a una razionalità assoluta, ma esistono solo **diverse forme di razionalità** a seconda delle diverse epoche.

Foucault mostra come, nell'epoca del razionalismo classico, la ragione cominci ad essere intesa prevalentemente secondo il **modello strumentale dell'operare conforme a un fine e come fonte di certezza**.

Tale concetto di razionalità viene affermandosi, secondo F., a partire dalla scissione tra:

- **razionalità**: collegata strettamente a criteri di efficienza produttiva,
- **e follia**: identificata con l'assenza di tale capacità produttiva, come un divagare senza senso.

Questa rigida distinzione di valori avrebbe portato a considerare la follia secondo criteri diversi da quelli dell'epoca precedente, dando luogo, nell'epoca moderna, alle istituzioni manicomiali.

Anche il **potere** viene considerato da F. **come un principio attivo che non solo crea le forme del sapere, ma determina le modalità della produzione economica.**

F. propone di sviluppare un'analisi dell'insieme delle pratiche e delle procedure che costituiscono il potere, come **sistema di controllo interno alle forme del sapere e del linguaggio comune, ai meccanismi di censura, ai sistemi delle ricompense, all'insieme delle relazioni interpersonali e collettive** → circola, funziona e si esercita attraverso **una organizzazione reticolare.**

Lo **Stato** = punto di appoggio della tecnologia del potere e risultato delle molteplici strategie di governo.

La logica del potere è presente anche negli **antagonisti del potere. Non vi è alcun soggetto che possa contrapporsi al potere** (Marx ad es. lo identificava con la classe operaia).

La **contestazione effettiva del potere**(= continua **destrutturazione** dei dispositivi del potere) può quindi trovarsi nei diversi...

**La destrutturazione deve colpire le stesse procedure di costituzione dei discorsi, delle forme istituzionali, dei soggetti (la materia prima del potere) togliendo le premesse per la ricostituzione di soggetti, istituzioni, discorsi.**

Poiché, per F., l'unica forza produttiva è il potere stesso, non vi è alcuna forza in grado di contrastarlo e non resta quindi che la **pura negatività della non-forza, dell'indeterminatezza** che, nella sua purezza, si oppone come assoluta differenza rispetto alla volontà di determinatezza del potere.

**L'ordine sociale rappresentare la forma di dominio che deve essere destrutturata.**

## **LA TEORIA CRITICA**

Si sviluppa a partire dagli anni Venti, attraverso i diversi contributi degli autori che facevano capo all'**Istituto per le ricerche sociali di Francoforte**:

THEODOR W. ADORNO (1903-1969);

MAX HORKHEIMER (1895-1973);

HERBERT MARCUSE (1898-1979);

WALTER BENJAMIN (1892-1940);

ERICH FROMM (1900-1980).

Le origini comuni della teoria critica possono essere rinvenute:

- in Marx e nella tradizione della critica storicistica all'idealismo hegeliano;
- nell'esperienza nichilista di Nietzsche;
- nella critica del razionalismo strumentale di Weber;
- nel marxismo storicista di Lukàs e di Karl Korsch;
- nella teoria personalista di Freud

Il contesto storico nel quale sorge la teoria critica è caratterizzato:

1. dalla percezione della crisi di ideali che avevano ispirato la rivoluzione sovietica, con l'affermarsi del regime totalitario di Stalin;
2. dalla mancata sollevazione rivoluzionaria delle classi operaie (sempre più integrate nel sistema capitalistico) delle società occidentali sviluppate;
3. dall'affermarsi del regime fascista (Italia) e nazista (Germania);
4. dal carattere reificante che assume la socializzazione delle masse nelle grandi società democratiche di tipo capitalista (USA);
5. dall'esplosione infine della violenza distruttiva nella seconda guerra mondiale.

A fronte di questi processi involutivi, gli autori dell'**Istituto di Francoforte** pensano che:

- **la sociologia non possa limitarsi a perseguire obiettivi di pura registrazione neutrale dei fenomeni;**
- **essa deve assumere la sua piena responsabilità critica nei confronti delle forme manifeste e latenti del dominio politico ed economico, costituendosi essa stessa come elemento attivo della trasformazione sociale.**

## **MAX HORKHEIMER**

**La ricerca sociale deve porsi nell'ottica della TOTALITA', non deve considerare ciascun fenomeno isolatamente, ma deve ricollegare ogni fenomeno particolare all'insieme delle condizioni materiali, delle strutture sociali e dei valori culturali che caratterizzano un determinato contesto storico in un determinato sistema sociale.**

**Analisi scientifica** → non pura registrazione neutrale dei fatti → **deve essere mossa dall'intento di liberare una più ampia socialità, trasformando le condizioni che rendono gli individui semplici espressioni di meccanismi economici.**

**Materialismo** → non una metafisica che dà risposte a problemi eternamente uguali → **un pensiero che viene determinato "essenzialmente dai compiti da affrontare di volta in volta"** (non una conoscenza dell'assoluto ma un sapere che non è mai concluso).

H. rifiuta di considerare in termini di casualità unilineare il rapporto tra situazione economica e carattere umano, in quanto entrambi i momenti si determinano continuamente l'un l'altro.

Facendo riferimento al Lukàcs di *Storia e coscienza di classe*, **l'elemento soggettivo acquista una rilevanza almeno pari a quella delle condizioni oggettive di tipo economico.**

La **rivoluzione** non viene più considerata il risultato necessario dello sviluppo delle forze di produzione e delle contraddizioni intrinseche al mondo capitalistico, ma un **evento che potrà diventare possibile solo con la maturazione della coscienza di classe.**

**Concetto di REIFICAZIONE** (di Lukàcs ispira H.) → sta ad indicare:

1. da un lato, **la progressiva disumanizzazione dei rapporti sociali nella società capitalistica,**

2. dall'altro, **la frattura che si viene a stabilire tra il pensiero estremamente intellettualistico e le strutture sociopolitiche.**

La teoria sociale di H. e Adorno si sviluppa come analisi del processo di razionalizzazione che caratterizza la società industriale (origine che va rinvenuta nell'Illuminismo).

I due autori di *Dialettica dell'Illuminismo* osservano che il programma del razionalismo illuministico si è manifestato, sin dalle sue origini, come volontà di liberare il mondo dalla magia e dalle superstizioni e di comandare alla "natura disincantata".

In questa prospettiva, conoscenza e potere apparivano strettamente uniti, in quanto il sapere era finalizzato alla calcolabilità dell'universo e alla capacità di una disposizione senza limiti di esso.

L'Illuminismo è andato quindi affermandosi come ragione strumentale, che essendo, nella sua univocità, essenzialmente riduttiva rispetto alle complessità e alle diverse potenzialità dell'esperienza umana, ha finito per ritorcersi negativamente sull'Illuminismo stesso.

**Dominio universale sopra le cose** diventa **dominio sull'essere e sulla coscienza degli uomini.**

Il principio della strumentalizzazione, retta dal calcolo utilitaristico, diventa infatti principio generale che regola non solo il rapporto con la natura, ma l'intero sistema dei rapporti sociali, penetrando intimamente nelle coscienze individuali.

**Il carattere "totalitario" dell'Illuminismo elimina tutte quelle dimensioni dell'esperienza umana (bontà, solidarietà, felicità...) che non possono essere ricondotte nello schema dell'efficienza produttiva.**

Nelle società di massa l'Illuminismo, attraverso i mezzi di comunicazione, diventa fonte di mistificazione di intere collettività.

La logica della produzione e riproduzione determina, infatti, i bisogni e le aspirazioni individuali in modo funzionale agli scopi da essa stessa perseguiti.

## **THEODOR W. ADORNO**

Per spezzare l'infame circolo vizioso, in cui si manifesta la violenza e la distruttività di una razionalità intimamente legata al dominio, occorre agire, secondo Adorno, facendo ricorso alla **dialettica negativa** ossia negando e opponendo resistenza a quella totalità reificata che è il prodotto dell'intreccio tra razionalità strumentale e realtà sociale.

La logica della dialettica negativa è logica della disgregazione della forma costruita ed oggettivizzata che il soggetto conoscente ha immediatamente di fronte a sé, in essa si manifesta che la cosa non è identica al soggetto.

Adorno sviluppa la sua **critica all'idea di oggetto come centro autonomo, lucido e trasparente, delle decisioni e come dominatore della realtà** (= gli uomini, nessuno escluso, non sono ancora affatto se stessi). Il pensiero deve mantenere aperta l'apertura alla possibilità, esso va mantenuto nella tensione di questa possibilità-impossibilità, in un'oscillazione rispetto alla quale diventa secondario il problema della realtà-irrealtà della redenzione stessa.

Il contributo di Adorno alla teoria sociologica va colto soprattutto nell'aver sgombrato il campo da ogni immagine di una perfetta integrazione sociale, mantenendo i limiti di ogni tipo di razionalizzazione e, al tempo stesso, nell'aver mantenuto l'intero impegno critico nei confronti delle forme concrete di alienazione.

# HERBERT MARCUSE

La ragione è "negazione del negativo", richiamo alle esigenze più alte di una razionalità sostanziale che, anziché ridurre l'uomo alla sola dimensione della funzionalità tecnica, considera il **problema della felicità umana** in stretta connessione con quello della realizzazione di una forma razionale e non repressiva di società.

M. pensa **la nuova forma di società come un nuovo stato d'innocenza, da ottenere attraverso la cancellazione delle tracce del peccato originale**, ovvero, **del senso di colpa**.

La nuova forma di esistenza si presenta come "riconciliazione (unione) erotica dell'uomo e della natura nell'atteggiamento estetico, dove l'ordine è bellezza, il lavoro è gioco e nella quale potrà affermarsi il "libero evolversi delle potenzialità dell'uomo e della natura".



Tale meta, resa possibile dallo **sviluppo industriale**, potrà essere raggiunta gradualmente, attraverso il progressivo esaurimento dell'esperienza propria della cultura repressiva.



La distruttività deriva unicamente dall'eccesso di repressione causato da un ordine culturale che si è costruito secondo il principio strumentale dell'efficienza produttiva e dello sfruttamento tecnico delle energie umane.

Raggiunto un certo grado di sviluppo economico i meccanismi di repressione hanno perso la loro ragion d'essere.

La classe operaia, ormai integrata nel sistema di produzione capitalistico, non appare più come il soggetto privilegiato della rivoluzione, ma quest'ultima potrà realizzarsi solo per effetto dell'azione congiunta di quelle categorie che non godono direttamente dei benefici della società industriale consumistica → **concetto di marginalità** in cui si sono riconosciuti vari movimenti del'68 (giovani, donne, omosessuali, devianti, diversi..).

## JEAN-PAUL SARTRE → Si rifà al pensiero di Husserl, Kierkegaard, Heidegger, Jaspers.

Sartre vuole mostrare **la specificità del vissuto esistenziale** in quanto irriducibile a un sistema di idee., rivendicare cioè contro Hegel, **il primato dell'esistenza rispetto al pensiero**.

**Egli non vuole soltanto affermare la dimensione soggettiva nei confronti del sistema, ma anche riformulare una teoria dialettica del sociale e della storia, che tenga conto del rapporto tra le dimensioni strutturali oggettive e l'agire soggettivo.**

Sartre cerca di stabilire un orizzonte di analisi del quotidiano e del concreto che sia aperto al riconoscimento della complessità della dinamica sociale.

La dialettica, per Sartre, è infatti legata alla condizione esistenziale dell'uomo: essa si manifesta nella storia e nelle concrete situazioni sociali e non appartiene, come pensava Hegel, al mondo della natura.

Rispetto all'esistenzialismo di Kierkegaard e di Karl Jaspers, che egli considera espressione di un soggettivismo astratto, tipico di una cultura borghese che ignora la realtà della prassi, Sartre, rivedendo in parte le sue prime posizioni, afferma esservi un **altro esistenzialismo**, che non si identifica con il senso tragico della vita, ma è invece sdrammatizzazione dell'esistenza, riconoscimento della realtà concreta di questa (= pur non ignorando i lati angosciosi e oscuri della vita, è il contrario di una filosofia dell'assurdo).

Il pluralismo che si manifesta nella molteplicità della prassi non porta necessariamente, secondo Sartre, all'individualismo, ma al riconoscimento antiautoritario delle realtà differenziate dei gruppi e delle classi.

Tale pluralismo riconosce che la totalità, nell'intreccio di dimensioni conoscitive e materiali, soggettive e oggettive, è un dato di partenza, non un punto di arrivo, e neppure una sintesi in cui ogni cosa si trova alla fine integrata in un sistema perfetto.

Il **materialismo storico** (= sola interpretazione valida della storia) e l'**esistenzialismo** (= solo modo concreto di accostare la realtà) costituiscono per Sartre due momenti essenziali, la cui unità costituisce la base per la critica del marxismo dogmatico.

Il grande merito di Sartre è indubbiamente quello di aver **tenuto conto in eguale misura della dimensione soggettiva e della dimensione oggettiva**, sottolineando in particolare **la capacità degli individui di elaborare la propria esperienza in modo da trasformare i loro condizionamenti sociali e da produrre innovazioni concrete**.

Dal punto di vista metodologico, il rapporto interno tra soggetto e oggetto comporta che anche **l'attività conoscitiva debba essere intesa come interna al processo storico-sociale**, in base al principio che *"lo sperimentatore fa parte del sistema sperimentale"*.

Sartre considera essenziale fare riferimento a Freud ed alla dimensione dell'inconscio, per comprendere la situazione dell'uomo, purché sia anch'essa ricollegata al contesto storico-pratico dell'esistenza.

Solo la psicoanalisi può oggi aiutarci a comprendere i processi in base ai quali l'individuo tende, nell'infanzia, ad adattarsi al ruolo che gli viene imposto, nonché il rapporto ambivalente che egli instaura con la sua identità sociale.

L'esperienza individuale passa attraverso una serie complessa di mediazioni, la conoscenza delle quali è condizione per comprendere i processi che hanno portato alla formazione di una determinata personalità umana.

Per studiare questi processi Sartre propone di utilizzare un **metodo** che egli definisce **progressivo-regressivo**.

Sartre considera l'**azione dell'uomo** essenzialmente come un **progetto**:

1. condizionato dalle circostanze concrete;
2. non determinato da esse in modo assoluto.

**Momento analitico regressivo** → pone in evidenza i dati storici oggettivi che sono all'origine di ogni agire.

**Momento sintetico progressivo** → considera l'unità attuale dell'agire, quale sintesi progettuale che, pur conservando le determinazioni precedenti, trasforma dialetticamente il mondo. Nel momento sintetico progressivo, la ragione storica si manifesta nel suo realizzarsi, rivelando così il senso profondo della storia.

Sartre ritiene che l'**alienazione** che nasce dai condizionamenti oggettivi possa modificare solo i risultati dell'azione, ma non la realtà intima di quest'ultima: **l'agire umano, in quanto mosso in vista di un progetto, conserva in sé la capacità di continuo superamento dialettico della situazione data e l'uomo si caratterizza anzitutto "per ciò che riesce a fare di ciò che hanno fatto di lui"**.

Andando al di là dei suoi condizionamenti, il soggetto è capace di negare la sua situazione e di trascenderla per oggettivarsi nuovamente nel lavoro, l'azione, il gesto.

Vi è comunque nel soggetto, secondo Sartre, un elemento di scelta e quindi di libertà, che fa sì che le contraddizioni di base non possano mai spiegare interamente il senso del vissuto o l'esito delle sue azioni.

Il significato dell'agire può apparire in tutte le sue dimensioni e nella sua specificità solo *a posteriori*, a partire dall'effettiva sintesi raggiunta nella prassi (risultato di una dimensione di scelta).

Considerata astrattamente **la prassi individuale** (= agire del soggetto nel suo rapporto con le condizioni materiali all'interno di una situazione concreta) **si manifesta come attività che esce da una interiorità volta all'unificazione in un campo d'azione**.

Considerata in concreto, **la prassi individuale si incontra con la molteplicità delle attività pratiche di un gran numero di individui e ciascuna di queste attività tende a sottrarre libertà alle altre**. Sia nel rapporto con le cose sia nel rapporto con gli altri la prassi individuale fa quindi l'esperienza, oltre che della propria **libertà**, anche della **necessità**.

Sartre distingue due tipi di *alienazione primaria*:

1. **l'alterazione**: ogni azione posta in essere dall'individuo anche in vista dell'altro viene necessariamente considerata dall'altro in maniera diversa dal modo in cui il primo individuo l'aveva intenzionata (concetto parsonsiano di *doppia contingenza*);
2. **l'oggettivazione**: caratterizza il rapporto con le cose → la prassi, materializzandosi in prodotto, dà vita a oggetti che, ancora una volta, agiscono autonomamente rispetto all'intenzionalità originaria che li ha creati, producendo anche effetti diversi da quelli voluti.

L'insieme dei rapporti caratterizzati dall'alterazione e dall'oggettivazione, e quindi dall'esteriorità che si autonomizza rispetto all'interiorità della prassi soggettiva, dà vita alle diverse dimensioni del **pratico-inerte** (= formazioni sociali istituzionalizzate, strutture materiali che si impongono ai diversi individui come "modi di essere al di fuori di sé" e come forme di mediazione "oggettivamente alienata", rendendo gli individui semplici numeri anonimi di una serie).

La prassi che in un primo momento era stata considerata come sintesi attiva, produttrice di totalizzazioni, diventa prodotto, totalità inerte e passiva.

Le forme del pratico-inerte costituiscono la base della socialità, ma la serialità interiorizzata minaccia di soffocare la libertà della prassi. Tale libertà tuttavia riemerge secondo Sartre, quando i soggetti recuperando la loro interiorità, negano dialetticamente il pratico-inerte, e riescono a stabilire tra loro **relazioni di reciprocità** (= rapporti fondati sullo scambio tra interiorità diverse, anziché sulla strumentalizzazione dell'altro ai propri fini egoistici).

La possibilità di superamento della serialità, si realizza in quelli che Sartre chiama **gruppi di fusione** (= situazioni sociali in cui la molteplicità delle diverse sintesi individuali diventa la base di un agire unitario volto al raggiungimento di finalità comuni).

Il modello di società che emerge da questa impostazione è quindi quello di **una realtà in continua trasformazione**, che, come in Adorno, **esclude**, a differenza della dialettica hegeliana e marxiana, **un superamento finale definitivo**.

# L'INTERAZIONISMO SIMBOLICO

= TEORIA SOCIALE DI **GEORGE HERBERT MEAD** (1863-1931)

Presenta elementi che l'avvicinano sia al funzionalismo che allo strutturalismo, ma il suo apporto più specifico riguarda l'analisi dei processi di costituzione della soggettività e dei significati simbolici, e pertanto essa può essere considerata in linea di continuità con la teoria weberiana dell'agire sociale, costituendo in certo modo un momento di transizione tra tale teoria e i successivi sviluppi della sociologia fenomenologica.

Al centro della riflessione di Mead è il problema dei processi in base ai quali:

- 1) si costituiscono i soggetti sociali (SELF);
- 2) emerge la dimensione della mente e del pensiero (MIND);
- 3) si forma l'organizzazione sociale (SOCIETY).



Aspetti di un tutto unico, senza che si possa considerare ciascuno degli elementi separatamente dagli altri. In psicologia sociale, secondo Mead, la condotta individuale deve essere spiegata a partire dai comportamenti organizzati del gruppo sociale: la società come totalità è quindi anteriore all'individuo, che ne è parte.

**ATTO SOCIALE**: processo organico complesso, nel quale ogni elemento può essere compreso solo se considerato nella sua interazione circolare con tutti gli altri elementi (compresi gli elementi interni dell'azione che sfuggono all'osservazione esterna).

Imposta la sua **teoria della comunicazione** prendendo anzitutto in considerazione il fenomeno della **gestualità**.

La vita sociale, che caratterizza il mondo sia animale sia umano, è resa possibile dall'interazione tra individui dello stesso tipo → interazione resa possibile dalla comunicazione di significati comuni ai diversi individui.

L'espressione più elementare della comunicazione è il **gesto**:

1. Il gesto è al tempo stesso un atteggiamento esterno osservabile;
2. e un atteggiamento interno che però, in quanto si scatena come reazione a uno stimolo, ha un carattere automaticamente non intenzionale.

Secondo Mead, nell'individuo umano il gesto è quasi sempre connesso ad un comportamento cosciente, ovvero a **una intenzionalità riflessiva**: il gesto esprime anche un significato, diventa simbolo di una volontà definita, e si trasforma allora in linguaggio.

Se la funzione del **gesto** era, come si è visto, di rendere possibile tra i diversi individui implicati nell'atto sociale un adattamento reciproco di tipo automatico, la **comunicazione cosciente e significativa** che si esprime soprattutto mediante il **linguaggio**, garantisce per questo aggiustamento e riaggiustamento condizioni di gran lunga più favorevoli di quelle presentate dal gesto non significativo, in quanto evoca nell'individuo che lo compie lo stesso atteggiamento verso di sé (o verso il suo significato), che evoca parallelamente negli altri individui compartecipi con l'autore del gesto di un determinato atto sociale".

Quando in una situazione determinata, un individuo indica con un suo gesto a un altro individuo ciò che egli si attende da lui, egli diventa consapevole del significato che il suo gesto ha per l'altro e quindi è anche in grado di applicare riflessivamente tale significato al suo stesso gesto: **i gesti diventano simboli significativi quando suscitano implicitamente nell'individuo che li compie le medesime risposte che essi suscitano esplicitamente, o si ritiene che suscitino, negli individui ai quali sono indirizzati**.

Il pensiero nasce quando l'individuo può sviluppare con se stesso una conversazione interiorizzata, analoga a quella che egli intrattiene con gli altri.

Il **gesto interiorizzato** è un simbolo significativo in quanto ha lo stesso significato per tutti gli individui di una data società o di uno stesso gruppo sociale, ed è all'interno di questo senso comune partecipato che si sviluppano anche il pensiero cosciente ed il rapporto dell'individuo con il suo sé.

La base del senso comune è sempre **l'interazione sociale**, in quanto il significato del mio gesto mi diviene chiaro solo nella reazione che esso provoca nell'altro.

Il fatto che io possa coscientemente oggettivare tale significato (quando divento capace di applicarlo a me stesso), astraendolo dalla reazione immediata dell'altro, mi consente di universalizzare il significato e di elaborarlo autonomamente, sullo sfondo di un contesto generale di riferimento che Mead chiama **l'altro generalizzato**.

Il gesto simbolico o il linguaggio, e la coscienza che ad esso è strutturalmente connessa, permettono di scegliere i significati e di controllare la comunicazione, modificandola: è questo il fenomeno che Mead definisce **mente** o **intelletto**, che emerge come risultato di un **processo sociale di interazione mediato simbolicamente**.

L'analisi del processo in base al quale nasce il significato cosciente e si sviluppa a riflessività della mente permette anche di comprendere come si forma la **personalità individuale**.

Nell'interazione con l'altro, la mente emerge, come si è visto, in quanto capacità di oggettivare il senso (il significato simbolico che il mio gesto ha per l'altro è lo stesso significato che il mio gesto ha per me).

Analogamente il **Sé** è per Mead, **il risultato dell'oggettivazione che l'individuo opera di se stesso, nel momento in cui considera se stesso nel medesimo modo in cui lo considerano gli altri**.

Come la mente può emergere solo nell'interazione sociale e nella comunicazione simbolica, così il Sé si costituisce in primo luogo attraverso *rapporti concreti* che l'individuo ha con gli altri.

**L'immagine che l'individuo ha di sé è quindi il prodotto della sua esperienza sociale e delle sue forme di mediazione simbolica di quest'esperienza.** (*funzione del gioco* per la costruzione del Sé).

Mead distingue:

● **coscienza**: campo dell'esperienza;

● **autocoscienza**: capacità di sollecitare in noi stessi un insieme di risposte determinate che sono proprie degli altri individui del gruppo.

Il **Sé** (= **l'unità della personalità**) comprende due momenti distinti:

- 1) la dimensione dell'**IO** → risposta dell'organismo agli atteggiamenti degli altri, la reazione individuale al Me organizzato (principio attivo che sfugge ai nostri tentativi di definizione).
- 2) la dimensione del **ME** → insieme organizzato degli atteggiamenti degli altri che un individuo assume.

**La società umana è per Mead un fenomeno di comunicazione, mediante forme simboliche codificate dell'agire che, fondando i significati condivisi e i comuni processi di formazione degli individui, garantiscono l'ordine sociale.**

Le istituzioni della società sono "forme di attività sociale organizzata" che consentono ai singoli individui di agire assumendo atteggiamenti generalizzati comuni.

Il punto di incontro tra individuo e società è infatti rappresentato dal **ruolo**, come insieme di modelli di comportamento organizzati in vista dell'espletamento di funzioni sociali specifiche, un concetto che è stato ampiamente utilizzato da Talcott Parsons.

# LA SOCIOLOGIA FENOMENOLOGICA

In questo capitolo prenderemo in considerazione l'influenza che la filosofia fenomenologia di Edmund Husserl ha avuto su diverse teorie sociologiche contemporanee, che si riallacciano in parte all'interazionismo simbolico.

## Edmund HUSSERL (1859-1938)

In Husserl **la società si forma a partire dalla coscienza trascendentale del soggetto.**

"Trascendentale" → indica il fatto che gli individui come tali partecipano di una intenzionalità e di intuizioni categoriali universali che vanno al di là degli oggetti specifici da loro, di volta in volta, intenzionati.

Fondamentale in Husserl è il concetto di **intenzionalità** della coscienza (Franz Brentano).

La possibilità del costituirsi di ambiti di senso e di agire comuni, come il linguaggio, la società, la storia, si fonda, per Husserl, sulla intersoggettività trascendentale originaria quale base comune delle realtà psichiche e dell'incontro dei soggetti concreti; essa presuppone l'uscita dalla solitudine dell'Ego e l'esperienza dell'estraneità del mondo e dell'altro.

Essa deve essere compresa in primo luogo, nella sua dimensione trascendentale, ossia come universale a-priori del rapporto che, all'origine, fonda la comunità di lo che stanno l'uno insieme all'altro, e l'uno per l'altro (ovvero come comunità di individui che produce un unico e medesimo mondo).

**ALFRED SCHUTZ** (1899-1959) → Profondamente influenzato dalla filosofia di Husserl e dal pensiero di Weber.

Schutz ha dedicato la sua riflessione teorica soprattutto ai processi di costituzione del vissuto significativo ed al rapporto tra azione e senso, approfondendo i diversi problemi metodologici che sorgono a proposito dell'interpretazione dell'agire. In particolare, egli ha analizzato la dimensione temporale dell'agire e i modi di formazione delle strutture del mondo sociale e delle uniformità empiriche dell'agire, dando un notevole contributo allo sviluppo di una sociologia di tipo comprendente.

Il riferimento di partenza di Schutz è **la teoria dell'azione sociale** di Weber, anche se egli ritiene che **i complessi problemi che sorgono quando si voglia interpretare l'agire sociale diventino pienamente comprensibili solo attraverso l'utilizzazione delle categorie concettuali messe a disposizione della fenomenologia di Husserl e dal suo riferimento al mondo della vita come base essenziale per lo sviluppo di una comprensione razionale della situazione umana.**

Schutz intende sviluppare l'analisi dei processi e delle strutture del mondo-della-vita attraverso l'osservazione di come gli uomini fanno concretamente esperienza di tale mondo "nel loro atteggiamento naturale", mediante la comunicazione linguistica, i segni, i simboli e le istituzioni sociali.

Se è vero che, nel mondo sociale, la personalità individuale si forma sempre all'interno di un modello sociale costituito, è anche vero che, quando andiamo al di là dell'atteggiamento naturale e analizziamo la dimensione riflessiva della coscienza, ogni esperienza dell'lo ci appare possibile solo a partire dall'lo stesso.

Occorre distinguere tra:

- il significato che l'**agire** ha per colui che lo pone in essere, ovvero per l'**agente**.
- il significato che questo stesso agire ha per colui cui è rivolto, ossia per l'**interlocutore** che appartiene allo stesso mondo del soggetto agente;
- il significato che lo stesso agire può avere per un **osservatore esterno** o "disinteressato" (sociologo).

Sussistono inoltre, osserva Schutz, differenze radicali nel modo di cogliere il nesso tra azione e significato, a seconda che io viva lo stesso comportamento individuale in relazione agli esseri umani di cui ho diretta e immediata esperienza nel mio ambiente sociale attuale; ai miei contemporanei in generale; ai miei predecessori nel tempo o a quelli che verranno dopo di me (= **dimensione temporale**).

L'agire dotato di senso è, per Schutz, da intendere come un **progetto** (= il senso dell'agire è l'azione progettata che lo precede) → tale agire va distinto dal semplice **comportamento** (che riguarda i riflessi involontari e non previsti, i comportamenti semplicemente "reattivi" a stimoli esterni).

L'agire come progetto comprende la dimensione della **consapevolezza** e della **volontarietà** e si sviluppa in tre fasi:

- 1) semplice anticipazione o **protensione** verso ciò che si sta per fare;
- 2) vero e proprio **vissuto** durante il corso attuale dell'azione;
- 3) **azione compiuta**, suscettibile di successive interpretazioni, sia dal soggetto che l'ha posta in essere sia dagli altri interlocutori e osservatori.

A proposito della prima fase, Schutz osserva che occorre distinguere tra **motivi causali** e **motivi finali**.

Ciò permette di tener conto della differenza tra le relazioni che vengono a stabilirsi a seconda che un determinato agire si orienti a partire da un'azione dell'altro già compiuta oppure abbia come suo fine un agire nell'altro nel futuro.

Su questa base, Schutz distingue inoltre anche tra **relazione di atteggiamenti** (= si verifica nel caso di un'interazione che produce modificazioni reciproche negli atteggiamenti dei partner, nel rapporto d'amore) e la **relazione di efficacia** (= nella quale i motivi finali dell'uno diventano motivi causali per l'altro, rapporto d'interesse).

All'interno di questa problematica Schutz sottolinea la necessità di distinguere tra:

●**senso soggettivo**: senso inaccessibile alla comprensione (io posso comprendere l'azione altrui solo in base alla mia esperienza e ai significati da me partecipati). L'identificazione che io cerco di stabilire con l'altro resta necessariamente frammentaria e limitata.

●**senso oggettivo**.

Occorre tener distinte, come si è detto, le interpretazioni fatte riflessivamente dallo stesso soggetto agente riguardo al suo agire, dalle interpretazioni che su questo stesso agire possono fare gli osservatori esterni.

Tra le manifestazioni espressive esterne all'agire, assumono, in Schutz, un'importanza fondamentale i **segni** e i **sistemi di segni**:

1. sia in quanto *schemi espressivi* per chi pone il segno (io sorrido);
2. sia in quanto *schemi interpretativi* per chi osserva l'agire (l'altro interpreta il mio sorriso come segno della mia benevolenza per lui o della mia ironia aggressiva, ecc.).

Schutz definisce quindi **segni** quelle azioni o quei prodotti che non sono interpretati in base all'osservazione diretta di vissuti attuali, bensì in base a schemi interpretativi già codificati per effetto di particolari vissuti precedenti.

Il sistema dei segni per colui che lo ha precedentemente assimilato è "un nesso di schemi interpretativi", nel quale viene di volta in volta inserito il segno particolare di colui che lo pone (*segno espressivo*) e di colui che lo interpreta (*segno interpretativo*).

Schutz sviluppa la sua analisi della **struttura** del mondo sociale e dei **processi** che presiedono alla sua **costruzione**.

**Fondamento del mondo sociale** → rapporto intersoggettivo che unisce l'io al tu, il singolo individuo agli altri.

La molteplicità di questi rapporti e la diversità dei significati che in essi vengono espressi mostrano che il mondo sociale non è riconducibile a un'unica struttura omogenea, bensì è il risultato complesso dell'*incontro di sfere di esperienza diverse e del sovrapporsi di diverse aree definite di significato*.

L'analisi dei meccanismi in base ai quali noi sviluppiamo le nostre relazioni con gli altri mostra che il mondo sociale, nel quale diversi soggetti vivono relazioni contemporanee e reciproche, è già dato precedentemente come *ambiente comune* e che la comunicazione intersoggettiva è possibile solo grazie a tale ambiente.

Schutz introduce la differenza tra:

●**mondo ambiente**: l'insieme dei rapporti diretti che il soggetto intrattiene con i suoi simili;

In esso prevale la relazione **io-tu-egli**. Livello informale dei rapporti immediati.

●**mondo dei contemporanei**: rapporti che il soggetto stabilisce con gli altri membri della società cui appartiene.

In esso prevale la relazione **noi-voi-loro**. Livello formale.

Nel mondo sociale i vissuti di conoscenza dell'altro sono sempre colti attraverso la mediazione di modelli già codificati di significato o di **tipizzazione dell'agire** → esperienza che si riferisce a vissuti di coscienza generali esterni, ovvero a **vissuti tipici**, omogenei e ripetibili, quindi considerati al di fuori dei nessi di senso soggettivo nei quali si sono inizialmente costituiti, come al di fuori della loro particolare dimensione temporale interna.

**Criteri di attribuzione di rilevanza** nei confronti dei diversi aspetti dell'agire sociale (l'attore attribuisce maggiore importanza ad alcuni aspetti piuttosto che ad altri).

L'agire si sviluppa, infatti, solo perché esistono interpretazioni e aspettative precostituite dell'agire altrui, che mi permettono di prevederne le manifestazioni con un ragionevole grado di certezza.

## **ERVING GOFFMAN** (1922-1982) E **LA DRAMMATURGIA**

Si dedica a problemi come la devianza e la malattia mentale influenzato dallo studio di Mead, Parsons e Durkheim.

→ Esponente della *labeling theory* (= **teoria dell'etichettamento**).

= teoria che spiega i comportamenti devianti e le malattie mentali come un processo attraverso cui individui o gruppi potenti applicano ad altri meno potenti l'etichetta di "diversi", di "devianti".

La malattia mentale è una forma di devianza dalle regole comuni.

Goffman adotta **la metafora del teatro** per spiegare e analizzare la vita quotidiana e le interazioni che avvengono tra gli individui come un gioco di rappresentazione, nel quale l'identità dell'individuo coincide con le maschere che indossa sui diversi palcoscenici.

Le persone quando si trovano ad interagire con gli altri si preoccupano di come appaiono, di quale impressione fanno, proprio come gli attori a teatro si interessano dell'impressione che ha sul pubblico la loro *performance*.

Goffman pur distinguendo nell'individuo sociale l'attore dal personaggio che egli recita, non attribuisce all'attore alcun carattere di centro attivo, ma lo considera semplicemente l'informe materia prima, disponibile per la creazione di qualunque ruolo venga imposto per le esigenze funzionali della rappresentazione sociale stessa.

Ciò che mantiene il Sé nella sua relativa continuità è:

1. il **contesto istituzionalizzato**, ovvero il sistema nel quale di volta in volta si costituisce il **personaggio** che rappresenta un ruolo;
2. il **pubblico** (gli attori presenti nella situazione) che, con la sua attività interpretativa, è parte integrante e necessaria perché si dia la rappresentazione.

**La struttura dell'interazione sociale** → consiste interamente nell'insieme delle regole che sono necessarie per mantenere un'unica definizione della situazione.

Intendendo escludere ogni motivazione di tipo psicologico, Goffman descrive l'interazione sociale come un sistema autonomo di comunicazione che utilizza, di volta in volta gli individui per dare luogo alla scena sociale: le immagini, i sentimenti, gli atteggiamenti individuali non sono che il riflesso di questa scena e pertanto non possono servire a spiegarla ma, al contrario, debbono essere compresi a partire da essa.

I **rituali** in base ai quali sono regolati gli incontri sociali hanno quindi, per Goffman, una funzione essenziale nella costituzione degli individui, dei gruppi e di ogni altra realtà sociale.

D'altra parte, Goffman osserva che ogni individuo, per preservare una sua relativa autonomia, tende a non identificarsi totalmente con il proprio ruolo, mantenendo una **distanza dal ruolo**, che gli permette di conservare, nel rapporto con gli altri, un certo grado di imprevedibilità ovvero un certo potere.

Goffman orienta la sua ricerca verso quelle situazioni nelle quali, a causa di un evento imprevisto o di un comportamento deviante, le regole date per scontate vengono rimesse in discussione.

ISTITUZIONI = LUOGHI TOTALI → luoghi circondati da barriere permanenti che ostacolano la percezione del singolo.

Es. ospedali psichiatrici, caserme, conventi...

Sono istituzioni che tendono ad assumere un assetto totalizzante sulla vita degli individui che vi entrano in contatto.

Esse si differenziano dalle altre perché non regolano una parte limitata dell'attività del singolo, ma l'intera vita individuale che tende così a perdere le caratteristiche e i tratti essenziali della personalità (il sé appare privo di ogni intima consistenza).

Ciò non vale per coloro che lavorano all'interno di queste istituzioni totali, perché la loro attività ha lo stesso significato di una qualsiasi altra attività lavorativa.

La situazione è differente per quelli che Goffman chiama INTERNATI.

Questi sono sottoposti a un insieme di pratiche che hanno come conseguenza la perdita di ogni identità personale e di ogni forma di individualità (divisa, numero, ecc.).

## **HAROLD GARFINKEL (1917) E L'ETNOMETODOLOGIA**

→ si occupa delle attività più ordinarie della vita sociale e studia le procedure o etnometodi che la gente utilizza per orientarsi nel mondo sociale e culturale, dando così un senso alla propria esistenza.

La realtà sociale è un processo in continuo divenire perché gli individui partecipano continuamente a una negoziazione interattiva per la definizione dell'ordine sociale.

Oggetto della sociologia diventano: le procedure in base alle quali la realtà viene costruita.

Presupposto di base dell'analisi etnometodologica è la **riflessività**: il fatto che le attività attraverso cui i membri di una società producono e gestiscono situazioni di relazioni quotidiane organizzate sono identiche ai procedimenti usati dai membri per renderle spiegabili.

Garfinkel sottolinea inoltre l'**indicalità**: le spiegazioni dei fatti sono in realtà attività di costituzione dei fatti stessi.

Gli oggetti di studio dell'etnometodologia sono principalmente tre:

1. **l'interazione sociale** (= importante per la ricostruzione della realtà sociale);
2. **i significati condivisi** dai membri della realtà sociale stessa, strettamente collegati all'interazione sociale, possibile solo se i membri appartenenti al gruppo condividono determinati significati della realtà;
3. **i processi** che producono i fatti sociali.

La struttura sociale nel suo insieme non costituisce un qualcosa di preordinato, ma di indicale; in altri termini, sono gli uomini che cercano quotidianamente di dare senso alle loro azioni e alle istituzioni in cui tali azioni si sedimentano e non già le istituzioni a imporsi esternamente e astrattamente come un qualcosa di preesistente.

Garfinkel pone l'accento sulla presenza di **regole** per la costituzione di quella fiducia in base alla quale si sviluppano i rapporti di comunicazione e si articolano le reciproche aspettative.

Tale fiducia, appare fondata sull'interiorizzazione di norme, da parte dei singoli individui, che vengono ritenute accettate senza discussione da tutti i membri del loro gruppo di appartenenza e da tutti effettivamente osservate.

## **RAYMOND BOUDON: LE "BUONE RAGIONI" DELL'AGIRE**

Si colloca tra gli autori che hanno sviluppato i modelli teorici della **scelta razionale**: cerca di superare la dicotomia tra:

- **paradigmi interazionisti** → pongono l'accento sull'agire intenzionale;
- **paradigmi deterministi** → sottolineano i condizionamenti delle strutture e dell'ambiente.

In via generale, le cosiddette **teorie della scelta razionale**, ispirandosi ai presupposti dell'individualismo metodologico costituiscono per certi aspetti un tentativo di estendere alle scienze sociali i modelli utilizzati in economia.

Esse mostrano che le scelte individuali non conducono sempre a risultati ottimali rispetto alle mete collettive e analizzano le diverse strategie poste in essere dagli attori sociali a partire dal calcolo degli effetti di possibili azioni altrui.

→ in particolare studiano il comportamento del **free rider** (= individui che godono di benefici sociali senza partecipare attivamente e responsabilmente ai processi collettivi che rendono possibili quegli stessi benefici).

Boudon sottolinea la necessità di **allargare il concetto di razionalità dell'agire umano**, tenendo conto non solo del calcolo quantitativo degli interessi materiali, ma anche di dimensioni qualitative ed esistenziali.

Di qui la sua proposta di sostituire il concetto riduttivo della **razionalità calcolante** con quello, più ampio, di **buone ragioni** (= elementi attivi del soggetto agente + dimensioni strutturali indotte dal contesto sociale in cui opera l'attore).

la realtà non viene semplicemente vissuta, né tantomeno passivamente subita: essa è mediata dall'azione individuale e l'azione individuale è sempre razionale

Boudon osserva che, in pratica, per comprendere-spiegare un agire abbiamo a nostra disposizione soltanto lo **schema logico** che **ci permette di riferire l'agire a una certa elaborazione dotata di senso da parte del soggetto agente.**

La razionalità va intesa:

1. capacità di adeguare oggettivamente i mezzi al fine perseguito;
2. facoltà cognitiva che si determina in base a valori e regole che, essendo stati irriflessivamente interiorizzati dall'attore sociale, possono anche essere basati su false credenze o su interferenze scorrette.

Boudon distingue tra:

1. **razionalità di posizione**: razionalità legata all'esperienza immediata;
2. **razionalità di disposizione**: razionalità che prende in considerazione le *disposizioni cognitive legate alla formazione dell'individuo.*

Entrambi i tipi di razionalità indicano che la razionalità dell'*homo sociologicus* deve essere concepita come una razionalità collegata a condizioni materiali, sociali e culturali.

Le scelte individuali possono provocare effetti collettivi non previsti o anche non desiderabili, ovvero effetti non voluti o perversi che costituiscono spesso un fattore rilevante di cambiamento sociale.

## **HABERMAS JURGEN** (1929) E LA TEORIA DELL'AGIRE COMUNICATIVO

Non appartiene alla Scuola di Francoforte ma si ricollega alla **teoria critica**.

Per Habermas ogni teoria è inevitabilmente connessa a un interesse, a un fine pratico e la sua ricerca muove principalmente dal bisogno di contribuire all'emancipazione dell'umanità,

Per perseguire un progetto di un'emancipazione dell'uomo guidata dalla razionalità è necessario ridefinire il **concetto di razionalità**.

→ Tale concetto:

- non può fondarsi su una **ragione soggettocentrica** (= dove il soggetto è una coscienza solitaria e isolata);
- ma deve fondarsi su una **razionalità comunicativa**: intesa non come un ideale astratto ma come qualcosa che già opera concretamente nella vita quotidiana di ciascuno di noi.



E' questo il tema dell'opera più importante di Habermas, la *Teoria dell'agire comunicativo* (1981), in cui distingue due tipi di azione:

- 1) **l'agire strategico**: orientato al successo → con esso il soggetto cerca di conseguire un vantaggio personale e a questo scopo si serve degli altri orientandone le decisioni in vari modi;
- 2) **l'agire comunicativo**: orientato all'intesa → caratterizzato dall'interazione di almeno due soggetti che hanno l'intenzione di intendersi e utilizzano il linguaggio come mezzo di comunicazione.

**Differenza tra i due tipi di azione:**

mentre nell'agire strategico uno influisce sull'altro con la minaccia di punizioni o gratificazioni per indurlo alla continuazione dell'interazione, nell'agire comunicativo uno viene razionalmente motivato dall'altro ad un'azione concordata.

Se per Weber l'azione era soprattutto analizzata nei termini finalistici di una razionalità orientata al perseguimento intenzionale degli scopi o delle affermazioni di valore dell'agente, ora l'agire viene considerato soprattutto nei termini di una interazione che si costituisce in base a regole fondate sulla **comunicazione linguistica**.

L'analisi del comportamento tiene conto dell'insieme dei significati logicamente costruiti in sistemi determinati di riferimento, in quanto orientano e regolano l'agire stesso: le regole trascendentali secondo le quali sono strutturati i mondi di vita diventano ora individuabili linguisticamente nelle regole dei processi di comunicazione.

Il nesso tra agire comunicativo e razionalità è il punto che sta particolarmente a cuore a Habermas:

**un'intesa raggiunta comunicativamente ha un fondamento razionale: non può essere imposta da nessuna parte perché si fonda su convincimenti comuni.**

Le pretese di validità di ogni argomentazione proposta nell'agire comunicativo riguardano:

- **la comprensibilità**: l'enunciato sul quale si ricerca l'intesa in una discussione razionale deve essere comprensibile;
- **la verità**: volta a legittimare esigenze di tipo esistenziale;
- **la correttezza**: volta a legittimare il contesto normativo del discorso;
- **la sincerità**: volta a legittimare le intenzionalità soggettive del parlante.

Queste pretese dimostrano l'esistenza di una razionalità comune a tutti i parlanti, chiunque sia coinvolto in confronti argomentativi, a qualunque cultura appartenga e qualsiasi posizione difenda, ha già implicitamente riconosciuto la validità dei criteri dell'argomentare corretto.

Ai tre tipi di pretesa di validità, corrispondono tre diversi ambiti oggettuali:

- **mondo oggettivo** o totalità delle entità rispetto alle quali è possibile fare affermazioni vere;
- **mondo sociale** o totalità delle relazioni interpersonali regolate in base a ordini legittimamente corretti;
- **mondo soggettivo** o totalità delle esperienze soggettive del parlante che si vogliono sincere.

Pretese di validità e ambiti oggettuali trovano corrispondenza in **modalità specifiche di linguaggio**, a seconda delle funzioni che esso esplica:

- **la funzione constattiva**: si sviluppa in atti linguistici di constatazione di verità, in relazione al mondo oggettivo;
- **la funzione regolativa**: si articola in atti linguistici di relazioni interpersonali (comandi, richieste, ecc.) in rapporto a norme legittimate vigenti nel mondo sociale;
- **la funzione espressiva**: si concreta in atti linguistici di espressione sincera del proprio mondo soggettivo.

Habermas contrappone alla logica del sistema guidata da una logica funzionale di auto-stabilizzazione nei confronti dell'ambiente esterno, le strutture del mondo della vita che sono guidate da una logica linguistico-comunicativa orientata all'intesa reciproca.

Egli subordina l'idea del bene a quella del giusto: mentre il **bene** riguarda il giudizio del soggetto sull'autenticità della propria esistenza individuale e collettiva, il **giusto** è ciò su cui tutti devono ragionevolmente poter convenire.

In questo modo vengono a distinguersi i diversi piani del discorso etico e del discorso morale:

- 1) il primo riguarda la pluralistica convivenza di modelli di vita, identità collettive, tutti diversi, ma parimenti legittimi;
- 2) il secondo concerne, invece, l'universalità normativa di principi morali, che devono alla fine risultare vincolanti per tutti.

**La razionalità comunicativa riguarda il modo in cui i soggetti dotati di parola e di azione acquisiscono e impiegano in sapere** (non riguarda il possesso di un sapere).

In questa prospettiva, Habermas può quindi fondare il criterio della **razionalità sostanziale** e giustificare **la pretesa di universalità della razionalità**, a fronte di coloro che la considerano come **mera espressione di una forma culturale e di una forma di vita particolare**. Diventa così possibile anche fondare la critica delle ideologie, nonché i principi pratico-morali di una convivenza sociale libera dagli interventi distortenti o repressivi del dominio.

**Habermas implica la crisi della democrazia** → al fatto che i dispositivi sociali che dovrebbero facilitare gli scambi e lo spiegamento della razionalità comunicativa, si sono autonomizzati.

Questi dispositivi fanno circolare l'informazione, ma intralciano le relazioni comunicative, cioè le attività di interpretazione degli individui e dei gruppi sociali.

**Soluzione proposta ai problemi della società** → il concetto-programma di una **comunicazione senza limiti** e non autoritaria.

La possibilità che tutti i gruppi sociali, dai politici agli intellettuali, dagli scienziati all'opinione pubblica, comunichino liberamente e siano partecipi in eguale misura del dibattito sui problemi sociali è la miglior difesa contro fenomeni quali: l'alienazione, la sottomissione del mondo politico alle logiche della tecnica e dell'economia, la crisi d'identità dell'individuo.

# LE TEORIE DEI SISTEMI SOCIALI

Pongono l'**accento sulla dimensione strutturale delle relazioni sociali**.

La **teoria generale dei sistemi** ricorre al concetto matematico di **funzione**, quale relazione di interdipendenza tra variabili diverse.

In base a tale concetto si possono considerare i rapporti che vengono a stabilirsi di fatto tra elementi diversi del sistema considerato, in quanto insieme di relazioni reciproche, secondo un **modello di circolarità** nel quale ogni elemento condiziona ogni altro elemento ed è da esso a sua volta condizionato.

Il **concetto di relazione** diventa centrale, in quanto si riconosce che gli oggetti assumono un loro significato determinato solo grazie alle relazioni che intercorrono tra loro e alla posizione che essi vengono ad occupare all'interno del sistema.

= "il tutto è più della semplice somma tra le sue parti" (vanno considerate anche le relazioni che vengono a stabilirsi tra gli oggetti presenti in un insieme).

**Dimensione del confine del sistema:** la possibilità di distinguere le relazioni interne al sistema rispetto ad altre considerate esterne al sistema stesso.

**Dimensione temporale del sistema:** la relativa stabilità delle relazioni, quale condizione necessarie per poter configurare l'esistenza di un sistema.

**Concetto di ambiente:** ambito esterno rispetto al quale l'unità sistemica si differenzia.

Il **sistema** viene pensato come **il risultato selettivo delle operazioni messe in atto da un osservatore**, che **in base ai propri interessi conoscitivi e a partire dai propri presupposti teorici prende in considerazione solo determinate relazioni, tra le molte esistenti o possibili, tra oggetti anch'essi in precedenza selezionati**.

La teoria dei sistemi considera il concetto di sistema come uno strumento operativo a carattere astratto, utile per circoscrivere determinati aspetti della complessità fenomenica (a differenza della teoria funzionalista che considerava il sistema sociale come una entità già formata, con le sue strutture e i suoi bisogni).

L'oggetto dell'analisi sistemica implica, sin dall'inizio, anche la **presenza di colui che analizza**, con i suoi propri criteri di rilevanza e i suoi presupposti teorici.

La teoria dei sistemi, in un primo tempo, ha analizzato prevalentemente le dinamiche in atto nei sistemi aperti, ovvero quei sistemi che a differenza dei sistemi chiusi (= gas in un contenitore), hanno continui rapporti di scambio con l'ambiente che li circonda.

Un organismo vivente, ad esempio, sottrae **energia** all'ambiente (ossigeno, nutrimento...) e trasforma tale energia in diverse **attività** che, come il lavoro, producono effetti sull'ambiente stesso, effetti che a loro volta possono nuovamente riflettersi sull'agente, in continuo rapporto di **circolarità tra azioni e retroazioni**.

Un organismo vivente, tuttavia, non solo prende e trasforma energia, ma anche riceve dall'ambiente **informazioni** che esso elabora, producendo a sua volta informazioni.

**Trasformazione di energia ed elaborazione dell'informazione** sono quindi le attività che:

1. consentono all'organismo biologico di sopravvivere nella sua interazione con l'ambiente;
2. fondano il suo carattere di sistema capace di correzione e controllo, ovvero di autoregolazione, contrastando le tendenze antropiche (inevitabile perdita di energia conseguente a ogni trasformazione di energia in attività), attraverso meccanismi relativi di tipo negentropico (ricostruzione dell'energia).

L'unità sistemica, si presenta in questo modello con caratteri di mutevolezza e di instabilità (= capacità di continuo adattamento, nel passaggio alterno da situazioni di squilibrio e di disordine a situazioni di equilibrio e di ordine e viceversa).

L'**autoregolazione** comporta **retroazioni (feed back) di tipo negativo** quando il sistema è interessato esclusivamente al mantenimento del suo stato attuale, quali che siano le sollecitazioni che esso riceve dall'interno o dall'esterno: in questo caso si dice che la dinamica del sistema è caratterizzata dal principio della **omeostasi**.

Le **retroazioni positive** sono invece quelle risposte a stimoli, interni o esterni, che danno luogo a cambiamenti più o meno grandi del sistema stesso.

L'osservatore interrompe la circolarità delle interazioni stabilendo arbitrariamente, attraverso l'isolamento di un elemento, la priorità di una dimensione rispetto a un'altra.

## **NIKLAS LUHMANN** (1927-1998): LA RIDUZIONE DI COMPLESSITÀ

Elabora una complessa teoria generale dei sistemi sociali che, partendo da una critica radicale del funzionalismo parsoniano, propone un nuovo modello di tipo struttural-funzionalista.

Secondo Luhmann una teoria delle società complesse deve basarsi sulla comunicazione sociale piuttosto che sui rapporti sociali.

Il problema centrale della sociologia secondo il suo punto di vista non è più quello di come si crei e si conservi l'ordine sociale, ma di **come il sistema sociale riesca a confrontarsi con successo con l'ambiente che lo circonda.**

Ogni forma di sapere presenta quindi necessariamente una dimensione di autoreferenzialità, per il fatto che **è essa stessa a determinare i criteri in base ai quali le proprie analisi sono corrette.**

Dal momento che il sapere procede attraverso forme relativamente arbitrarie di selezione degli aspetti rilevanti della complessità del reale, ogni teoria deve essere considerata parte costitutiva dell'oggetto che essa studia, diventando come tale, a sua volta, un oggetto di autoriflessione.

Il **concetto di riduzione di complessità** svolge un ruolo centrale in tutta la teoria di Luhmann e va compreso all'interno del rapporto *sistema-ambiente-mondo*:

● **Mondo**: la complessità indeterminabile, l'insieme delle illimitate possibilità che come tale non può mai essere circoscritto;

● **Ambiente**: compreso nel mondo, insieme delle possibilità determinabili presenti in una situazione concreta;

● **Sistema**: compreso nel mondo, prodotto determinato, costituitosi in base all'effettiva selezione di alcune delle possibilità determinabili dell'ambiente e alla negazione di tutte le altre.

**Tanto l'ambiente che il sistema sono quindi livelli progressivi di riduzione di complessità del mondo.**

Strettamente connesso al concetto di riduzione di complessità è in Luhmann il **concetto di senso**.

Il **senso** è ogni forma determinata di definizione del reale, avente la funzione di ridurre l'infinita complessità del mondo e la complessità rappresentata dalle possibilità determinabili dell'ambiente (che **presiede alla costituzione dei soggetti e dei sistemi sociali**).

Luhmann formula il concetto di **illuminismo sociologico** → si configura come superamento dei limiti dell'Illuminismo, ovvero come **ampliamento della capacità umana di cogliere e ridurre la complessità del mondo.**

Nel compiere la riduzione di complessità, la funzione del senso mantiene la capacità di tener presenti anche le possibilità non attualizzate: **essa è quindi costantemente aperta ad altre possibilità e di conseguenza può continuamente trasformarsi, o sostituendo una forma determinata di riduzione con un'altra forma, o accrescendo il grado interno di complessità della forma stessa, secondo il principio aumento di complessità attraverso riduzione di complessità.**

Se la riduzione di complessità operata dal senso è, nella sua selettività, in sé assolutamente arbitraria, resta rilevante, per la produzione del senso, la dimensione intersoggettiva e sociale; in quanto il senso si costituisce sempre all'interno dei processi di interazione.

Tali processi sono caratterizzati dalla **doppia contingenza**: ogni esperienza vissuta e ogni agire, riferito ad altri uomini, sono doppiamente contingenti, per il fatto che non dipendono solamente da me, ma anche dall'altro, il quale deve essere concepito da me come *alter ego*, cioè come altrettanto libero e mutevole quanto lo sono io.

Dato che le forme determinate del senso possono variare continuamente nel tempo e nello spazio, perché possa darsi un sistema sociale è necessario che sussistano forme codificate sufficientemente stabili del senso, tali da garantire la prevedibilità delle reciproche aspettativi comportamento sulla base di regole condivise nel tempo e nel sociale.

Tale stabilizzazione si realizza sulla base di **aspettative socialmente condivise**.

Un sistema per reggersi deve porre la propria complessità interna in un rapporto di corrispondenza rispetto alla complessità del suo ambiente; deve presentare il requisito di **variabilità** o **requisite variety** che gli permette di compensare, di volta in volta, la sua minore complessità, rispetto a quella dell'ambiente, con una rafforzata selettività.

Il dislivello di complessità tra sistema e ambiente può essere considerato contemporaneamente secondo tre livelli:

- 1) **a livello operativo**: il dislivello di complessità comporta la selezione, da parte del sistema, di un ambiente che sia per esso rilevante;
- 2) **a livello della formazione strutturale** il sistema si rende autonomo, di volta in volta, da corrispondenze con l'ambiente, la cui rilevanza viene presa in considerazione unicamente nella forma determinata che è funzionale alla gestione dei processi interni;
- 3) **a livello della riflessione**, il sistema determina la propria identità in opposizione a tutto il resto.

La capacità del sistema di immunizzarsi da tutto ciò che si pone come ambiente configura l'evoluzione del sistema come processo costante di **autopoiesi** (= capacità del sistema stesso di costruire gli elementi di cui è composto).

Il modo in cui Luhmann concepisce il sistema fonda le critiche che egli muove allo struttural-funzionalismo di Parsons. Mentre la teoria di Parsons assumeva quale presupposto la presenza di determinate strutture del sistema, facendo derivare da queste ultime le funzioni necessarie per conservarle, **Luhmann ritiene, invece, che occorre problematizzare anche le strutture, le quali solo arbitrariamente possono essere considerate come già date.** Si deve pertanto affrontare il problema dei processi che portano alla creazione delle strutture, sia quello del significato della formazione stessa dei sistemi.

Il principio di sopravvivenza del sistema deve essere considerato solo un concetto a carattere generale: la complessità del sistema deve essere vista come insieme delle esigenze del sistema e delle possibili prestazioni atte a soddisfarle, senza pretendere, come aveva fatto Parsons, di isolare tali prestazioni, stabilendo una gerarchia tra di esse in ordine al mantenimento del sistema stesso.

Luhmann ridefinisce in termini operativi il concetto di **funzione** come **uno schema di senso, con funzione regolativa, che organizza un ambito comparativo tra prestazioni equivalenti.**

La funzione non è che un punto di vista specifico a partire dal quale possibilità diverse possono essere colte in un loro aspetto comune.

Anche il concetto di **bisogni del sistema** appare solo, come un punto di riferimento, assunto dall'osservatore per evidenziare l'equivalenza di diverse possibilità di soddisfacimento dei bisogni stessi.

La teoria struttural-funzionalista non pretende più di **spiegare** l'esistenza effettiva di prestazioni funzionali, ma solo di offrire uno **schema comparativo** che permetta di interpretare determinati **sistemi di azione** definendo **un ambito di possibilità e di capacità di adattamento, di indifferenza verso le derivazioni e di tolleranza nei confronti delle contraddizioni, un ambito di libertà riservato alla scelta di soluzioni che, rispetto al criterio al quale ci si riferisce, sono egualmente utili o per lo meno ugualmente innocue.**

L'individuazione delle **equivalenze funzionali** del sistema d'azione, a partire da adeguati interrogativi astratti, permetterà di contribuire a una sorta di controllo generalizzato del sistema.

I sistemi risolvono i loro problemi attraverso la formazione di strutture differenziate, che possono articolarsi in sottosistemi (politico, economico, amministrativo, familiare, ecc.) validi a garantire la condizione essenziale di stabilità delle aspettative di comportamento.

Nelle società moderne si verifica una sempre maggiore differenziazione funzionale: **la società è articolata in vari sottosistemi** che acquisiscono progressivamente autonomia e svolgono funzioni sempre più specializzate e indipendenti.

I principali sottosistemi sono quattro:

- |                    |                             |                       |
|--------------------|-----------------------------|-----------------------|
| 1) <b>ECONOMIA</b> | strumenti di comunicazione: | <b>denaro/diritto</b> |
| 2) <b>FAMIGLIA</b> |                             | <b>amore</b>          |
| 3) <b>SCIENZA</b>  |                             | <b>verità</b>         |
| 4) <b>POLITICA</b> |                             | <b>potere</b>         |

Per Luhmann nelle società moderne i veri protagonisti non sono gli individui, ma i ruoli e le funzioni, i sistemi sociali e gli ambienti in cui operano.

La comunicazione non comporta alcuna discussione, alcun dibattito sui valori.

La questione principale riguarda il padroneggiare la complessità del sistema e dei rapporti del sistema rispetto al suo ambiente.

Più liberamente circola il senso tanto più il sistema raggiunge questa doppia padronanza.

Nella sua concezione al posto di soggetti autocoscienti emergono sistemi che elaborano il senso e che lo utilizzano (= forma di antiumanesimo).

# Il mondo che cambia

*Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*

*(Anthony Giddens)*

## GLOBALIZZAZIONE

La globalizzazione è un fenomeno politico, culturale e tecnologico oltre che economico, che si è diffuso soprattutto con lo sviluppo dei sistemi di comunicazione, dalla fine degli anni '70 in poi.

La globalizzazione non riguarda solo i grandi sistemi, come l'ordine finanziario mondiale:

1. essa non tocca solo ciò che sta "fuori", remoto e distante dall'individuo,
2. ma è anche un **fenomeno interno**, che influisce sugli aspetti intimi e personali della nostra vita.

= **insieme complesso di processi, non uno soltanto; un insieme che opera in maniera contraddittoria e conflittuale.**

- Il "trasferire" il potere o l'influenza delle comunità locali e delle nazioni nell'arena globale è una delle conseguenze della globalizzazione.
- La globalizzazione non spinge solo verso l'alto ma anche verso il basso, creando nuove pressioni a favore dell'autonomia locale.
- Alla globalizzazione si deve la rinascita di identità culturali locali in varie parti del mondo.
- Essa deforma i confini creando nuove zone economiche e culturali dentro e attraverso le nazioni.

Per tanti che vivono fuori dall'Europa e dall'America settentrionale, essa assume lo sgradevole aspetto dell'**occidentalizzazione** o, meglio, dell'**americanizzazione**, dal momento che gli USA sono oggi la sola superpotenza con una posizione economica, culturale e militare dominante nell'ordine globale.

I cambiamenti creano qualcosa che non è mai esistito prima, cioè una **società globale cosmopolita**.

Essa sconvolge i nostri abituali modi di vita ovunque ci troviamo. Le nostre istituzioni vanno riviste perché risultano *inadeguate* a far fronte ai compiti che vengono loro richiesti.

## RISCHIO

Come conseguenza dello sviluppo industriale globale, possiamo vedere alterato il clima mondiale e danneggiato buona parte del nostro *habitat terrestre*.

Non sappiamo quali altri cambiamenti ne risulteranno, né conosciamo i pericoli cui andremo incontro.

Il concetto di rischio è strettamente connesso con le idee di probabilità e di incertezza.

**Il rischio presuppone una società attivamente impegnata a rompere con il suo passato** (= caratteristica della civiltà industriale moderna che la differenzia da ogni altra precedente forma di sistema economico).

**RISCHIO = dinamismo che muove una società legata allo scambio, che intende determinare il proprio futuro anziché lasciarlo alla religione, alla tradizione o ai capricci della natura.**

Esso si manifesta nel futuro calcolando i *profitti* e le *perdite* a venire, e quindi i rischi, come un processo continuo.

L'idea di rischio fin dall'inizio si accompagna a quella di **assicurazione**.

L'assicurazione è la soglia rispetto alla quale le persone sono pronte ad assumere rischi. Coloro che forniscono forme di assicurazione, essenzialmente non fanno altro che **ridistribuire il rischio**.

Occorre distinguere tra due tipi di rischio:

- 1) **rischio esterno**: proveniente dall'esterno (natura e tradizione);
- 2) **rischio costruito**: derivante dall'impatto della nostra conoscenza manipolatoria sul mondo. Questi rischi sono influenzati dall'intensificarsi della globalizzazione.

### **Conclusioni:**

- la nostra epoca non è più pericolosa né più rischiosa di quelle precedenti ma si è spostata la bilancia dei rischi e dei pericoli. I rischi creati da noi sono tanto minacciosi quanto quelli che provengono dal mondo esterno, se non di più.
- Non è il caso di assumere un atteggiamento meramente negativo nei confronti del rischio: esso ha certo bisogno di essere disciplinato, ma un'attiva assunzione del rischio sta al centro di un'economia dinamica e di una società innovativa.

# LA TRADIZIONE

= Prodotto degli ultimi duecento anni in Europa. Dal latino "*tradere*" (= trasmettere) significa dare qualcosa a qualcuno affinché la conservi.

Tradizioni e costumi sono stati il pane quotidiano delle persone e di quasi tutta la storia umana. Non sono autentici, sono imposti, più di quanto siano cresciuti spontaneamente, sono usati come strumento di potere, non esistono da tempi immemorabili, ed è generalmente falsa la loro presunta continuità con il passato di lungo periodo (Hobsbawm e Ranger).

Tutte le tradizioni sono continuamente **inventate** (per scopi e ragioni precisi) e **reiventate**.

La durata nel tempo non è la caratteristica chiave per definire la tradizione, né per definire il suo parente stretto, il costume.

## **Caratteristiche distintive:**

- Rito e ripetizione;
- Sono proprietà di gruppi, comunità o collettività.
- Non sono una qualità del comportamento individuale (come lo è l'abitudine).
- Essa definisce una specie di verità (in genere le tradizioni hanno dei *guardiani*: gli unici in grado di interpretare la verità rituale delle tradizioni).

La tradizione rappresenta il **concetto basilare del conservatorismo** dal momento che i conservatori credono che essa contenga una saggezza accumulata nel tempo.

Il persistere delle tradizioni nei paesi industriali è riconducibile al fatto che i cambiamenti istituzionali operati dalla modernità erano ampiamente limitati alle istituzioni pubbliche, specialmente al governo e all'economia.

Per effetto della globalizzazione sono oggi in atto due mutamenti fondamentali:

- 1) Nei paesi occidentali non solo le istituzioni pubbliche ma anche la vita quotidiana si stanno liberando dal peso della tradizione;
- 2) e altre società nel mondo rimaste più tradizionali, stanno perdendo rapidamente questa caratteristica.

**La tradizione non sta scomparendo** (diversamente da quanto affermavano gli illuministi), **al contrario, in versioni diverse essa continua a fiorire ovunque**.

Secondo l'autore, è del tutto razionale riconoscere che le tradizioni sono necessarie alla società perché esse danno continuità e forma alla vita.

Una società che vive oltre la natura e la tradizione ha comunque bisogno di **decisionalità** (= *decision making*), nella vita quotidiana come in altri ambiti

→ Il lato oscuro della decisionalità è l'aumento delle **dipendenze** (= *addiction*) e **costrizioni**.

Il concetto di dipendenza originariamente si riferiva all'alcolismo ed all'assunzione di droghe, ma oggi ogni settore di vita può scatenare dipendenza (lavoro, ginnastica, cibo, sesso, amore...). La **ragione** è che tutte queste attività, come altre parti della vita, sono oggi molto meno strutturate dalla tradizione e dai costumi di quanto non fossero un tempo.

Ogni contesto di superamento dell'azione offre la possibilità di una maggiore libertà d'azione; **la dipendenza entra in gioco quando la scelta, che dovrebbe essere usata dall'autonomia, viene rovesciata dall'ansia**.

Nella tradizione, il passato struttura il presente attraverso credenze e sentimenti collettivamente condivisi.

Mentre l'influsso della tradizione e dei costumi si riduce a livello mondiale, cambia la base stessa della nostra identità, la percezione del sé.

In situazioni più tradizionali, la percezione di sé è sostenuta soprattutto dalla stabilità delle posizioni sociali degli individui nella comunità; dove la tradizione fa difetto e le scelte individuali prevalgono, **il sé ne risente**.

La lotta tra dipendenza e autonomia, costituisce un polo della globalizzazione; all'altro polo troviamo lo scontro tra mentalità *cosmopolita* e *fondamentalismo* (= tradizione assediata → è una tradizione difesa in modo tradizionale, richiamandosi alla verità rituale, in un mondo globalizzante, che esige ragioni).

Il fondamentalismo è figlio della globalizzazione, a cui reagisce e di cui nello stesso tempo si serve (ad es. attraverso l'uso delle nuove tecnologie di comunicazione).

Conclusioni:

- Non si può vivere in un mondo in cui nulla è sacro;
- I cosmopoliti devono capire che tolleranza e dialogo possono e devono essere guidati da valori di tipo universale.
- Anche la morale cosmopolita deve essere mossa dalla passione.

## LA FAMIGLIA

Fra tutti i cambiamenti che sono in atto nel mondo, nessuno è più importante di quelli che riguardano le nostre vite personali: **sessualità, relazioni, matrimonio e famiglia**.

E' in atto una rivoluzione globale nel modo in cui pensiamo noi stessi e in cui formiamo legami e connessioni con gli altri, essa avanza in maniera non omogenea nelle differenti culture e regioni, incontrando molte resistenze.

**La famiglia è il luogo dello scontro tra tradizione e modernità.**

Negli anni '50 muta la concezione di famiglia, che cessa di essere un'entità economica e l'idea di amore romantico come base del matrimonio sostituisce quella di matrimonio come contratto economico.

In tutti i paesi permane una varietà di forme familiari. Il matrimonio e la famiglia sono dunque diventati "istituzionali-guscio". Nella famiglia tradizionale, infatti, la coppia di sposi era solo una parte del sistema familiare.

Oggi la coppia, sposata o non sposata, è al centro della famiglia, dopo che il suo ruolo economico è scemato e l'amore sono diventate le basi per la formazione di legami matrimoniali.

Per la coppia moderna, la comunicazione è il primo elemento per cominciare un rapporto, così come per continuarlo; il rapporto basato sulla comunicazione emozionale è definito "relazione pura".

Discutere o dialogare è la base che fa funzionare il rapporto, che funziona al meglio se le persone non si nascondono troppo l'una all'altra e, insomma, nutrono fiducia reciproca.

Un buon rapporto non deve conoscere potere arbitrario, coercizione o violenza: qualità che corrispondono ai **valori della democrazia politica**.

In democrazia tutti sono per principio uguali, e l'uguaglianza di diritti e responsabilità porta con sé il rispetto reciproco.

L'apertura al dialogo è un caratteristica fondamentale della democrazia.

Quando applichiamo alle relazioni i principi della democrazia, in quanto ideali, arriviamo a parlare di qualcosa di veramente importante, vale a dire la possibilità di ciò che chiamerò una **democrazia delle emozioni** nella vita di tutti i giorni.

Il problema principale non è se le forme esistenti di famiglia tradizionale verranno modificate, ma quando e come.

Il persistere della famiglia tradizionale o di certi suoi aspetti in molte parti del mondo è più preoccupante del suo declino.

Infatti, le più importanti forze che promuovono la democrazia e lo sviluppo economico nei paesi più poveri sono la parità e l'istruzione delle donne. E per rendere questo possibile occorre cambiare la famiglia tradizionale.

La parità sessuale non è soltanto uno dei fondamenti della democrazia, è rilevante anche per la felicità e la realizzazione di sé.

## **LA DEMOCRAZIA** → L'idea più potente e stimolante del Novecento.

DEMOCRAZIA: **sistema che implica la libera competizione tra partiti politici per le posizioni di potere.**

In una democrazia ci sono elezioni regolari e corrette, alle quali ogni cittadino può partecipare.

Questi diritti di partecipazione democratica vanno di concerto con le libertà civili, libertà di espressione e di discussione, insieme con la libertà di formare e far parte di gruppi politici e associazioni.

Nei paesi democratici c'è bisogno di un approfondimento della democrazia stessa, nel senso di quella che chiamerò **democrazia democratizzante**. La democrazia deve anche diventare **transnazionale**: abbiamo bisogno di democratizzare al di là del livello nazionale.

Un'era globalizzante richiede risposte globalizzanti, e questo riguarda la politica come qualsiasi altra area.

E' necessario un approfondimento della democrazia, perché **i vecchi meccanismi di governo non funzionano in una società dove i cittadini dispongono delle stesse informazioni di coloro che sono al potere.**

Nei paesi democratici la corruzione non è più frequente di quanto lo fosse in passato, piuttosto, in una società dove l'informazione è aperta essa risulta più visibile; sono cambiati i confini entro cui la corruzione viene considerata tale.

La democratizzazione della democrazia assumerà forme diverse nei vari paesi, a seconda delle loro caratteristiche; essa dovrà consistere in:

1. un **efficace decentramento del potere** (laddove ancora fortemente centralizzato);
2. **l'adozione di efficaci misure anti-corruzione a tutti i livelli;**
3. essa dipende anche dal **rafforzamento della cultura civica**.

La società civile è l'arena dove gli atteggiamenti democratici, come la tolleranza, devono essere sviluppati.

L'emergere di una società dell'informazione globale è una potente forza democratizzante; d'altra parte, la televisione e gli altri media tendono a distruggere lo stesso spazio pubblico di dialogo che aprono, attraverso un'incessante banalizzazione e personalizzazione delle questioni politiche.

L'espansione della democrazia è strettamente connessa con i cambiamenti strutturali della società mondiale.

Il nostro mondo mutevole e sfuggente non necessita di meno governo, ma di più governo, e questo solo le istituzioni democratiche possono garantirlo.